



▲ La «Vara» accanto al Portale di mezzogiorno della Basilica di S. Maria

vano e disdicevano le concessioni, imponendo finalmente, dopo oltre ottant'anni di alterne e dolorose vicende, un "perpetuo silenzio" sotto pene di scomuniche riservate, e dall'altra parte da personaggi influenti del paese, come quell'Arciprete D. Santoro Palermo che, avvalendosi della sua qualità di Cappellano Maggiore del Re Alfonso il Magnifico, ebbe la capacità di strappargli decreti a favore della Chiesa di S. Maria e a sfavore delle altre che seppero impegnarsi nell'ottenere dalle varie Autorità disdette di ciò che aveva ottenuto la rivale a ripristino dei loro creduti diritti. (5).

Questo Decreto di Re Giovanni, ottenuto dalla Chiesa di S. Maria, a mio parere, si deve collocare in questo momento storico di rivalsa della Chiesa di S. Maria sulle altre. E ciò affermo per il fatto che già una filiale della Chiesa di San Martino, la chiesa di S. Giovanni Battista, che era collocata nella confluenza tra il Fiume Alcantara e il torrente Annunziata, sull'importante Trazzera Regia, ai piedi della cinta muraria, godeva da tempo immemorabile del privilegio della Fiera Franca.

Grande era il privilegio invocato dagli economi e procuratori della chiesa e in verità atto a far godere ad essa quella distinzione e preminenza che cercava da anni e tale da polarizzare intorno alla Chiesa di S. Maria l'interesse di tutto il popolo e un prestigio che si estendesse per tutta la comunità cittadina anche

sulle chiese rivali così pertinaci nel contrastarla nelle sue aspirazioni.

## 2. LA FIERA

Sappiamo infatti la grande importanza che ebbero le fiere nel medioevo e la efficacia economica che esse crearono per la città che ne ebbero il privilegio.

In generale esse erano promulgate in occasione di feste religiose e, nella concezione festevole del tempo, esse si svolgevano intorno alle chiese che ne ottenevano la facoltà dal principe responsabile.

Col passare del tempo, esse si ingrandirono enormemente e perciò furono trasferite fuori della mura in località pianeggianti, in modo che non si disturbasse la vita cittadina e si potesse usufruire di spazi più estesi dove radunare specialmente gli animali in numero rilevante che frequentavano la fiera.

Grande era il numero dei mercanti interessati che venivano anche da località lontane. Essi, data la poca sicurezza delle vie, infestate da briganti e da torme di disertori dell'esercito, si univano in comitive per difendersi e godere di una certa sicurezza anche contro i signorotti che erano soliti taglieggiare forestieri e viandanti che passassero per le loro terre. (6)

Randazzo si trovava su un nodo stradale di grande importanza, nodo costituito dalle famose Trazzere Regie per cui ad essa i mercanti potevano accedere più o meno agevolmente anche da lontane

L'uscita della «Vara». Il carro è guidato da valenti artigiani locali, sulle cui spalle grava anche l'arduo compito di riportare illesi i fanciulli





▲ Secondo piano della «Vara». Mistero dell'Assunzione. Si nota la Madonna affiancata dal suo Divin Figliolo e S. Michele Arcangelo che saluta l'ingresso di Maria Vergine in Cielo

località, come da Palermo, Messina, Catania, attirati dalle pregiate mercanzie che allora si producevano nella plaga come cereali, vino, olio e soprattutto la seta pregiatissima che era il cespite più importante dell'economia cittadina (7), e da i facili guadagni che prometteva una fiera franca che offriva ai frequentatori l'esonero o la riduzione delle gravose tasse della "DOGANA" ma anche tutte le facilitazioni del caso come nel compilare i contratti, nello scambio di moneta, nei diritti di scorta e soprattutto in quella immunità che rendeva sicuri anche gli inadempienti di obbligazioni precedenti. Sicurezza vigilata da guardie speciali che sorvegliavano i commerci, avevano i giocolieri, l'immensa folla che per 9 giorni in Randazzo popolava la città: mercanti d'ogni genere e d'ogni estrazione giravano per le strade affaccendati, mercanzie d'ogni specie erano affastellate nei luoghi più impensati, bestie da soma rigurgitavano nei numerosi e spaziosissimi fondaci che allargavano la loro capienza in queste occasioni, diventando veri caravanserragli in cui il denaro scorreva, le bevande si consumavano a fiumi e conseguentemente un frastuono di voci, un acciottolio incessante di scalpiti di ogni genere di animali che arrivavano che uscivano, cui si associava lo strepito delle ruote ferrate dei grossi carri e carrette tirati da buoi, cui facevano riscontro eleganti portantine in cui viaggiavano comodamente i più facoltosi mercanti.

Questa vita di intenso movimento concesse alla città di Randazzo il Privilegio di Re Giovanni del 1476, datato da Messina e non firmato dal Viceré perché emesso in sede vacante per la morte di Lupo Ximenes de Urrea avvenuta il 12/IX/1475. (8)

La sua causa e i suoi effetti possiamo riassumerli così:

### 3. *IL PRIVILEGIO REGIO:*

La concessione fu provocata dall'economista e procuratore della Chiesa di S. Maria che, come abbiamo sopra accennato, non vollero trascurare, nell'acme della lotta per la supremazia, nulla ed escogitarono, sotto il titolo colorato della impossibilità economica per portare a termine i lavori della costruzione della chiesa, la richiesta del Privilegio della Fiera Franca che avrebbe polarizzato intorno ad essa non solo la considerazione di tutta la cittadinanza, ma anche dato alla Chiesa un grande vantaggio per bilanciare la Fiera Franca che da tempo immemorabile, godeva la chiesa di S. Giovanni Battista dipendente dalla Chiesa di S. Martino.

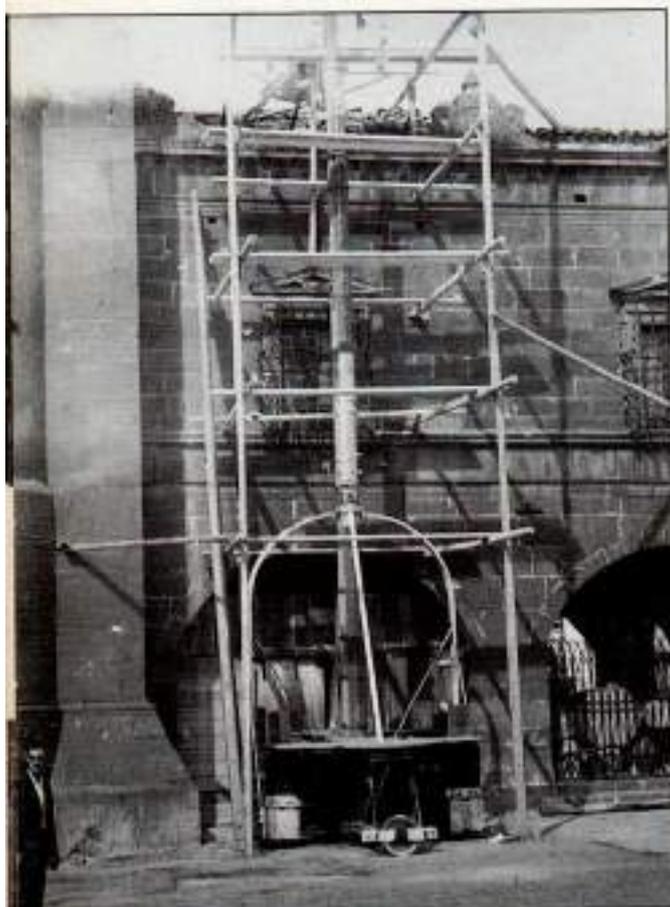
Il Documento di concessione regia infatti, si attiene alla concessione dei medesimi privilegi che godeva la fiera di S. Giovanni Battista.

Ecco pertanto i termini del Decreto Reale. Esso concedeva:

- 1) Una Fiera Franca di panni, merci varie ed ogni mercanzia.

Immagine dei 25 rogozzini/e  
che raffigurano i vari personaggi  
religiosi





▲ L'impalcatura, appoggiata alla Basilica di S. Maria (Tribonia), necessaria per l'allestimento della «Vara»

- 2) Fiera Franca per ogni genere di bestiame. Tali animali avrebbero dovuto prendere stanza sotto le mura ad "un tratto di balestra" dalla Chiesa.
- 3) Il tutto "solutis" dalle gabelle "regiae Curiae" e da ogni altra tassa.
- 4) Dava facoltà alla chiesa di costruire nel suo ambito "pennate" per i mercanti, le quali dovevano essere cedute a non più di tt. 12 e le più piccole a non oltre tt. 2.
- 5) Fa obbligo di fornire ai mercanti pesi e "canne".
- 6) Si deve pagare il diritto stabilito alla cassa della Chiesa di S. Maria nella stessa misura della Fiera di S. Giovanni.
- 7) Gli Ufficiali preposti alla Fiera dovevano godere dei loro diritti.
- 8) Concessione speciale alla Chiesa fu inoltre "la Corsa del Palio".
- 9) E tutto ciò "quolibet anno omni futuro tempore" per 9 giorni: 4 prima del 15 Agosto e 4 dopo, facendo obbligo ai Giurati di essere presenti a tutte le operazioni di apertura e chiusura della Fiera (9).

La discussione dei singoli punti precedenti ci porterebbe molto lontano né dai documenti, deficitari come sono, possiamo avere aiuti per illustrare in pieno molte incertezze che ci rimangono e pertanto ci limitiamo ad esporre i tratti più salienti di questo enorme assunto che la Chiesa di S. Maria e le Autorità cittadine si addossarono con un entusiasmo che man mano lungo i secoli successivi si affievoli purtroppo fino all'esaurimento,

in seguito ad abusi, prepotenze, esorbitanze tali da compromettere la pace del paese, l'accordo della Autorità, con l'immancabile disastrosa conseguenza del tramonto dell'istituzione alla fine del sec. XVIII.

L'andamento della Fiera era affidato alle Autorità cittadine, ai Giurati in campo amministrativo e al Capitano di Giustizia in campo disciplinare e penale.

Essi, promulgata la Fiera il 22 Giugno al suono di trombe, tamburi e pifferi, con bandi in tutte le comunità vicine e in tutte le città più importanti (10) della Sicilia, facevano affiggere il proclama a tutte le 12 porte della città (11). Partivano i corrieri, si preparavano le "logge" (12) si stabiliva lo spazio che avrebbe dovuto ospitare tanto concorso di mercanti e mercanzie. La città diventava un cantiere e ognuno si provvedeva di tutto il necessario per sopperire degnamente a tanto movimento: i fondaci, le case private, le botteghe, gli ostelli improvvisati, i mercanti di foraggio, ognuno provvedeva a che la sua parte non risultasse deficitaria e ne soffrisse il proprio interesse economico.

I Giurati facevano erigere una grande loggia in centro allo spazio destinato alla Fiera (13), dove prendeva posto il Magistrato assieme al notaio per i contratti di compra e vendita da redigere.

Aiuti particolari dei Giurati erano i dieci provisionari, o guardie, che sorvegliavano tutto il movimento della Fiera e badassero al ritiro del "servigio del R.

L'allestimento della «Vara»  
ad opera di artigiani locali





Erario" (14). Compito particolare dei Magistrati era la scelta del pesatore e del pubblico sensale (15). Una formalità necessaria era l'apposizione del bollo o suggello con l'aquila per cui si pagava una tassa speciale di tt. 10 (16).

Era impegno dell'amministrazione della Chiesa la costruzione delle "penate" o abitacoli in legno che servivano per i mercanti (17).

Per essa si preparava, mesi avanti, il materiale: i boscaioli tagliavano il legno (18), i falegnami preparavano le tavole (19), i fabbri i ferri e i bottegai le corde, i chiodi ecc; (20). Esse venivano costruite torno torno la piazza che si apre davanti alla Chiesa. E così, dopo mesi di preparazione ottenuto, anno per anno, il permesso dell'Arcivescovo e dal Tribunale del R. Patrimonio (21) arriva il momento dell'apertura solenne della Fiera che, come tutte le cose impegnative, aveva un suo cerimoniale stabilito e sancito dal Privilegio reale.

L'inaugurazione o apertura della Fiera era compito dei Giurati che, in pompa magna, accompagnati dal rullo dei tamburi e dal suono delle trombe e "biffari", tra due stipate file di popolo accresciuto dai numerosi forestieri venuti per l'occasione, dalla sede municipale si recavano alla Chiesa di S. Maria. Lì si dava inizio all'avvio della Fiera con la cerimonia dell'inalberamento delle due bandiere, una sul Campanile della Chiesa, bandiera bianca con lo stemma della Chiesa (22), e l'altra, semplice e bianca, sulla "loggia" che i Giurati ave-



▲ Terzo piano della «Vara». Mistero dell'Incoronazione. La Madonna circondata da Angeli adoranti. Alle sue spalle tra raggi splendenti e nimbi, il simbolo della Trinità: l'occhio dentro un immenso triangolo.

vano fatto alzare in mezzo allo spazio riservato per la Fiera (23). Cerimonia suggestiva ed entusiasmante che si svolgeva tra scoppi ininterrotti di un numero non piccolo di mortaretti (24), tra il rullare assordante dei tamburi, i veri re della festa, gli squilli di tromba e il grido osannante del popolo stipato all'inverosimile. E così cominciavano le operazioni della Fiera di compra e vendita, regolata dai Giurati che definivano le trattative avviate dal pubblico sensale e controllate nel peso e misure dal pubblico pesatore che aveva in custodia la bilancia e la "canna" e regolava la cerimonia della candela allo spegnimento della quale era incaricato un altro pubblico ufficiale (25); a questo succedeva immediatamente la compilazione del pubblico strumento di compra e vendita redatto dal notaio che aveva sede nella "loggia" dei Giurati. S'intende che tale cerimoniale, integrato dai pubblici cambiavalute era necessario per le trattative di grosse partite di seta e per la vendita degli animali che già da qualche giorno si erano radunati nelle plaghe circostanti al paese e che erano entrati nella Fiera al momento dell'inaugurazione. Anche questo spettacolo singolare: il loro affannato correre spinti dai padroni, i nitriti e belati e grugniti, i muggiti accompagnati dal suono dei campanacci accrescevano la suggestività del momento. Spazio riservato alla fiera degli animali era lo spiazzo a fondo naturale adiacente alla città che ancora porta il nome di Piano di S. Giuliano.

Particolare della «Vara»  
I bambini sono saldamente legati  
a strumenti di ferro che li sostengono  
e che nel movimento rotatorio  
dei dischi e di tutta la «Vara»  
permettono loro di stare sempre  
in posizione verticale



#### 4. **LA FESTA DELLA DORMIZIONE E DELL'ASSUNZIONE DELLA MADONNA**

Ma il momento centrale della Festa era ed è il giorno 15 Agosto.

Come veniva solennizzato?

In parecchie occasioni ho avuto l'occasione di rilevare che purtroppo gli archivi della Chiesa sono sforniti quasi del tutto di documenti anteriori al sec. XVI. Il saccheggio della Città, rimasta per tre mesi in balia della soldatesca ribelle a Carlo V nel 1539, la grande distruzione di numerosissime case e di tutto il quartiere di S. Maria che furono dati alle fiamme, unico disinfettante conosciuto nel tempo, in occasione della grande peste durata ben cinque anni dal 1575 al 1580, ed ancora un fortuito incendio nei secoli susseguenti, depauperarono gli archivi. Noi possiamo, attraverso i vaghi cenni raccolti qua e là dai documenti rimasti, tratteggiare per sommi capi lo svolgimento della festa negli ultimi decenni del sec. XV e primi decenni del sec. XVI.

Centro della festa religiosa era la processione della Madonna Dormiente, celebrazione che lasciarono in Sicilia i Bizantini (26), che per tanti secoli ebbero sotto la loro dominazione l'Isola; festa che ha perdurato in alcune località dell'Isola (27) fino ai nostri giorni.

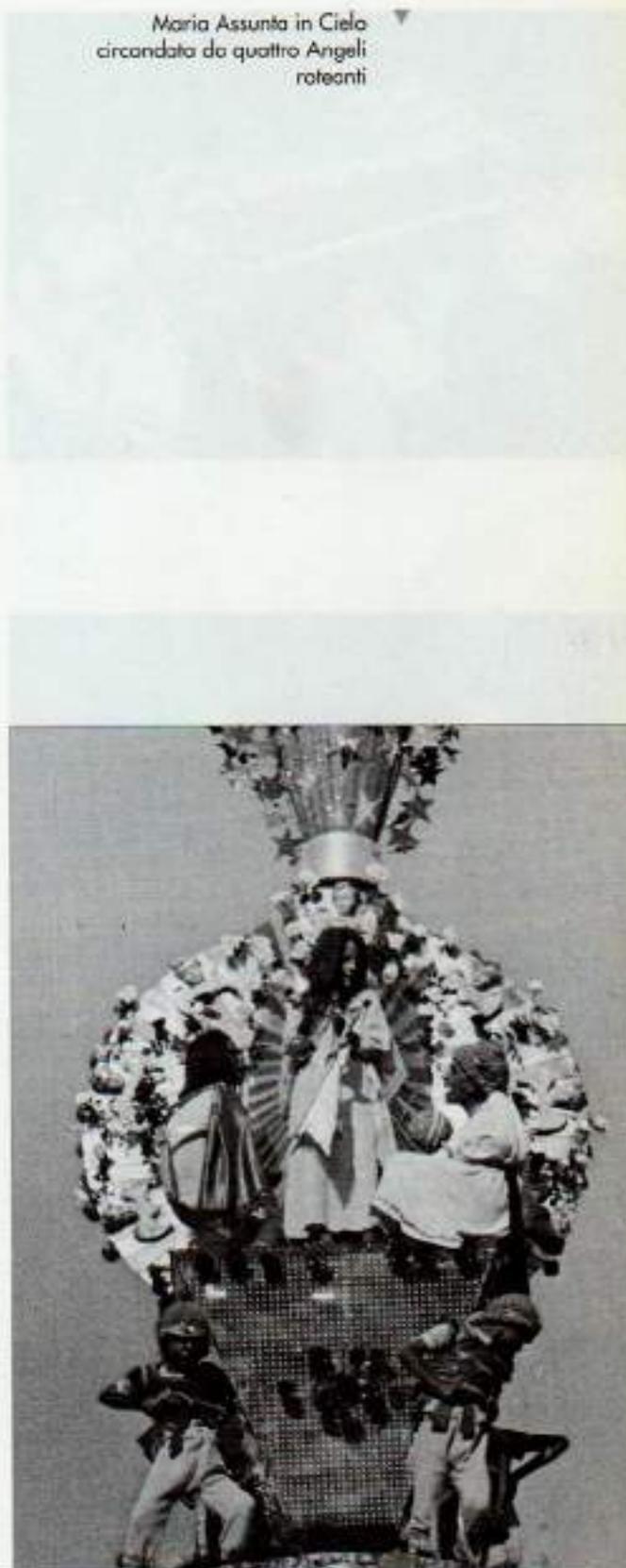
In tempi imprecisati, certamente però molto lontani se ce ne parla nella sue opere Eusebio di Cesarea (sec. III d.C.), a questa celebrazione della Dormi-

zione si affiancò la solennità della Assunzione di Maria Vergine. Pare che intorno al VII sec. essa abbia preso vigore in tutta la Sicilia in cui ancora troviamo una infinità di chiese dedicate a tale mistero mariano in tale numero che possiamo dire che non vi è nell'Isola paese che non abbia almeno un oratorio o un altare che non sia dedicato alla Madonna Assunta.

L'Assunzione al Cielo di Maria Vergine, la sua gloriosa Incoronazione, sono misteri gioiosi, in questi tempi lontani più consoni del Mistero della Morte della Vergine allo spirito del popolo siciliano che in essi vedeva espresso l'anelito alla sua rigenerazione dall'asservimento e dominazioni straniere oppressive, quale quella degli Arabi: il tormentato periodo bizantino, le lotte con gli Arabi cruente e distruttive, la oppressione subita per quasi due secoli da parte di questi fanatici persecutori del nome cristiano, non potevano non suscitare nel cuore del popolo oppresso, questo anelito adombrato nel Mistero dell'Assunta, misto di gloria e di libertà, di trionfo.

E il trionfo venne assieme alla liberazione dagli odiati infedeli con la venuta dei Normanni, che preferirono alla celebrazione del Mistero della Dormizione quello dell'Assunzione che insensibilmente, man mano, che il rito bizantino nella liturgia fu sostituito da quello latino-romano, la celebrazione del Mistero dell'Assunta, nelle celebrazioni popolari ed ecclesiastiche prese il posto del Mistero della Dormizione (koimesis)

Maria Assunta in Cielo  
circondata da quattro Angeli  
roteanti





▲ La festa dell'Assunta inizia il 14 agosto, alle ore 19, con la processione della Madonna dormiente

che però non fu del tutto obliterato come ancora possiamo constatare in tante occasioni festive dell'Isola. Troviamo una testimonianza di tale processo proprio in Palermo e precisamente nella normanna chiesa della Martorana dove, fin'oggi, esiste un mosaico che ci raffigura i due Misteri mariani della Dormizione e della Assunzione (29).

Randazzo, città probabilmente di origine bizantina, conservò per lunghi secoli la tradizionale festa della Dormizione della Madonna che ancora si celebra, in un secondo tempo essa fu accoppiata alla festa dell'Assunta che poi prese il sopravvento sull'altra, come avvenne a Messina e a Palermo in cui, fin dai tempi normanni si usò celebrare con fasto e solennità.

A questo punto devo pur ricordare che non è facile, per la sempre lamentata mancanza di documenti, sceverare questo mistero storico della Chiesa di S. Maria per le sue sopraccennate anomale caratteristiche di chiesa che in sé assomma i tre misteri mariani dell'Assunzione, della Annunciazione e della Madonna del Pileri.

La processione della Madonna Morta, che adesso è passata a processione di ruolo minore giacché ancora si pratica alla vigilia della grande Festa, fino almeno al sec. XIV e XV, dovette costituire in Randazzo, come in altri paesi della Sicilia (per es. Tusa) il perno della festa. Grandi cavalcate accompagnavano il fercolo su cui giaceva l'immagine della Madonna Dormiente rivestita di vesti

preziose su un materassino e origliere di velluto cremisi intessuti e trapunti in oro. Una fitta schiera di "lampioni" su lunghe aste (30) illuminavano la statua, preceduta dal numeroso clero salmodiante della chiesa e accompagnata dalle schiere dei confrati delle numerosissime confraternite coi loro sgargianti gonfaloni, con in mano le grosse candele che illuminavano la strada mentre tutto il popolo seguiva devoto e le finestre delle case si illuminavano con flebili lucerne ad olio. I numerosi tamburini riempivano di frastuono tutto l'ambiente e vivificavano assieme al suono festoso delle campane di tutte le numerosissime chiese della città, la grande processione tradizionale.

Tale Mistero, come abbiamo detto, anche a Randazzo perdette d'importanza, e, a somiglianza delle due grandi città di Palermo e di Messina, ad esso si sostituì la festa dell'Assunta.

Sappiamo infatti che a Palermo tale solennità ebbe un ruolo di grande considerazione fin dai tempi svevi, acquistando man mano grandissima importanza specialmente sotto i Re Aragonesi che furono talmente devoti dell'Assunta che non si esimevano mai dall'intervenire personalmente alla festa, curando in tale occasione cavalcate di cavalieri che appartenevano alla più alta nobiltà della capitale e perfino, se impediti da affari del regno a assenti, incaricavano il Senato della città di sostituirli, come ci rivela un documento del 1393 inviato da Re Martino il Vecchio, allora a Catania,

Progetto di riforma della «Vara».  
Sec. XVIII  
(progettisti: G.B. Presto  
e Giuseppe Dinara)





▲ Le maestranze aiutano i bambini a sistemarsi sulla «Vara»

con cui lo incaricava di fare a suo nome l'offerta tradizionale della cera in occasione della grande ricorrenza (31).

Anche Messina celebrò con solennità la festa dell'Assunta fin dal sec. XV, come ci fanno sapere il Gallo e il Bonfiglio, storici della Città.

Essi ci riferiscono che in tale città si soleva portare in trionfo la statua della Madonna Assunta a cavallo con grande festa e a questo scopo si teneva un cavallo bardo con una sella trionfale di velluto cremisi che si conservava nel tesoro della Cattedrale.

Randazzo apparteneva alla diocesi di Messina fin dai tempi normanni; fu inoltre la sede estiva dei Re Aragonesi per tutto il sec. XIV ed è ovvio che l'uso di festeggiare la Madonna Assunta sia stato causato da questi suoi diretti contatti con la capitale e con la città sede della diocesi. Non possiamo determinare il tempo né segnare i lenti passi del processo di tale sostituzione, ma sappiamo che già nel 1476, data della concessione del Privilegio Reale della Fiera Franca, affermava che era una cosa già pienamente affermata dato che il Procuratore ed Economo della Chiesa domandano la concessione proprio per il 15 Agosto, data in cui cade, ab immemorabili, la ricorrenza della Festa dell'Assunta (33). Richiesta specifica poi, dei medesimi personaggi, oltre alla concessione della Fiera Franca, fu quella di una celebrazione festiva solenne allietata dalla Corsa del Palio

## 5. LA CORSA DEL PALIO

A detta del Pitrè (34), questo genere di giuoco praticato in numerose città della Sicilia ad imitazione di Palermo, originariamente si innestava alle celebrazioni festive come cerimonia commemorativa di fatti storici antichi e dei festeggiamenti per la venuta di un sovrano che si soleva onorare con grandi cavalcate. Randazzo di visite di regnanti ne ebbe, nella sua non breve e non comune storia non pochi: Ruggero il Normanno con tutti i suoi successori, gli Svevi, i re Aragonesi per oltre un secolo ed in ultimo Carlo V, onorarono Randazzo (35) non soltanto con fugaci visite. I Re Aragonesi erano infatti talmente di stanza nella nostra Città che il primogenito di Federico II, lo Infante Guglielmo ebbe alla nascita il titolo di Duca di Randazzo.

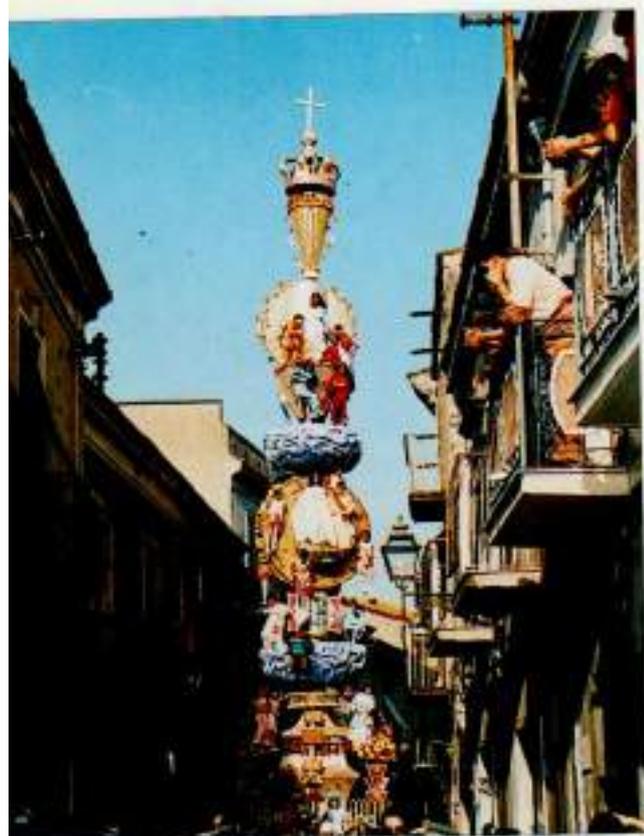
A volere indagare per sommi capi nella storia di questa singolare manifestazione festiva, da un documento del 1264, citato dal Muratori, sappiamo che il palio era già in uso in moltissime città d'Italia forse da prima dei tempi di Dante che ne fa menzione nel suo poema (36).

Fu un giuoco la cui storia si identifica con quella delle feste e dell'ippica che in breve si diffuse talmente in Italia da fare esclamare ad un poeta fiorentino del '400 "... c'è poche giostre e palii assai" (37).

Città che ancora conserva questa forma di spettacolo, come si sa, è Siena

Una rara immagine  
della «Vara»  
degli Anni '60





▲ Processione della «Vara» lungo la via Umberto. La Processione fin dal lontano secolo XVI, tempo in cui fu inventata, percorre nei due sensi la via principale della città

in cui tutte le gare ippiche si trasformarono in palio fin dal 1450.

Ho voluto citare tale data perché la trovo tanto vicina all'istituzione del palio di Randazzo che risale al 1476, appena 26 anni dopo; ma mentre di quello di Siena conosciamo tutte le modalità dello svolgimento della gara: partecipanti, luogo, responsabili, organizzatori ecc. purtroppo, allo stato attuale, nulla sappiamo del palio di Randazzo. Uniche notizie che ci sono pervenute sono, che la gara si svolgeva il giorno 16 Agosto (38), che una commissione a ciò eletta organizzava ogni cosa (39) e che era sua cura provvedere le bardature, regolare le varie corse, provvedere ad assegnare i premi (40).

Gli animali che vi concorrevano non dovevano essere né pochi né poco efficienti, che cavalli, giumenti, muli, asini, bardalori e buoi, in numero imprecisato, correvano la loro corsa a scaglioni mentre musiche e canti eseguiti da professionisti chiamati per l'occasione da vari paesi, echeggiavano nella Piazza di S. Maria all'ombra di quel campanile ornato nella cuspide dallo stendardo della Fiera.

A dare il via alla corsa sono le Autorità (41) dal loro palchetto sormontato dal gonfalone (42). E la gara affannosamente cominciava fra le grida di incitamento dei concorrenti, gli squilli di tromba, gli osanna del popolo diviso in due ali. Prima i cavalli con le loro bardature eleganti, poi i giumenti e quindi in successione di tempo e di modo, i muli,

gli asini, i buoi (43). Non tutto possiamo accertare attraverso la documentazione lacunosa. Quale era infatti il luogo in cui si svolgeva la corsa del palio?

Non è precisato espressamente né alcun documento ce ne fa menzione dettagliata. A mio parere, almeno da quanto si può desumere da vaghi cenni, poteva essere la Piazza Soprana che si prestava magnificamente sia per la lunghezza, sia per il suo stato ancora a fondo naturale.

Non sappiamo inoltre le modalità: chi erano infatti i partecipanti?

A Siena e altrove essi appartenevano e appartengono ai diversi rioni o quartieri in gara fra di loro, che, per l'occasione, non solo erano distinti da emblemi ed insegne diversi, ma assumevano come distintivo di battaglia un nome particolare e portavano alla gara il fortissimo contributo di una competitività collettiva (44).

A Randazzo, in verità, la cosa era organizzata con maggiore semplicità: venivano scelti i concorrenti che avevano animali adatti alle varie gare, la commissione provvedeva le bardature e i finimenti più adatti ai singoli animali, né, penso, vi fosse allora diversità di quartieri tra i partecipanti anche perché si usciva appena da un imbroglio competitivo che aveva coinvolto tutta la popolazione con manifestazioni di insofferenza tali vicendevolmente da sconsigliare di aggiungere esca al fuoco: parlo della secolare competizione tra le tre chiese sulla "maggiorità" per cui, come abbiamo accennato prece-

Altra immagine della «Vara»  
degli Anni '60





▲ Rappresentazione di S. Michele Arcangelo con la spada fiammeggiante, simbolo della potenza Divina contro l'inferno

dentemente, si erano mossi Papi, Re e Vicerè.

Un mistero resta per me la gara dei buoi, espressamente menzionata: venivano anch'essi cavalcati, ovvero erano lanciati liberi ad una corsa pazza e incontrollata a somiglianza di quella di Pamplona in Spagna? Né ci sarebbe da meravigliarci giacché molto la Città risentì dei costumi spagnuoli, legata com'era alla Corte Aragonese prima, e alle autorità spagnuole dopo, anche per i frequentissimi contatti che la chiesa ebbe coi suoi amministratori di elezione regia che risiedevano a Palermo.

I vincitori delle varie gare ricevevano un premio in stoffe pregiate (di qui il nome di palio) che cambiavano nella qualità di anno in anno. Note di acquisto di tali stoffe abbondano nei registri amministrativi della chiesa. Una nota del 19/VIII/1614, per es. ci informa che la gara dei cavalli ebbe come premio un drappo di damasco d'oro turchino, quella dei giumenti uno di velluto cremisino ad unico fondo, quella dei muli uno di damasco verde, quella dei bardalori uno rosetto cangiante e un drappo di imprecisato "catalubbo" per asini e buoi (45). In altri anni compaiono stoffe come "tabì", raso fiorito o millefiori, damaschi di vario genere ed anche un gallo, cosa veramente strana giacché a che cosa servisse, non è precisato, né può, a distanza di secoli vedersene la ragione, a meno che, per analogia con il palio di Siena, non si pensi che esso serviva a premiare i concorrenti arrivati

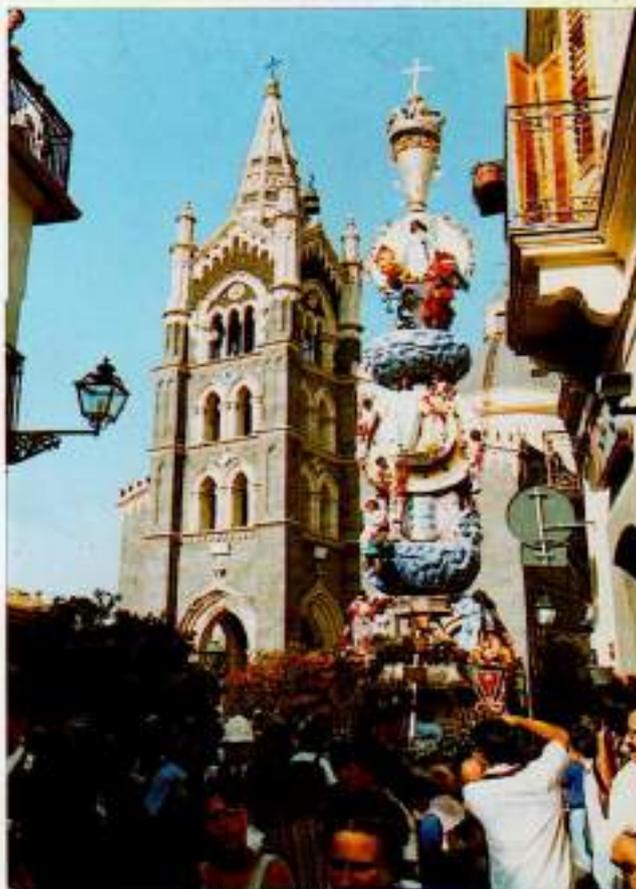
secondi, o fosse un bersaglio per una gara di archi (47).

Una folla di incaricati dalla commissione partecipavano a regolare le corse per evitare alterchi e pericoli per la popolazione.

Emetteva i verdetti il giudice di campo affiancato dal vessillifero, dai tamburini e trombettieri, mentre regolavano il corso della gara e sorvegliavano sulla regolarità dello svolgimento delle gare i numerosi battistrada a piedi e a cavallo.

Lo svolgimento della festa durò così per quasi un secolo finché uno strepitoso avvenimento si verificò per la Chiesa di S. Maria: la pia baronessa Giovannella De Quattris, priva di eredi, con testamento del marzo 1506 lasciò tutto il suo vistoso patrimonio alla "maramma" o fabbriciera della chiesa, cioè i due grandi feudi di Flascio e Brieni, vari altri appezzamenti, la sua casa che diedero alla chiesa un reddito annuo di oltre 400 onze, somma rilevantissima per quei tempi (48). Fu una manna che aggiunse ragioni alla causa della chiesa che pretendeva un grado di maggiore importanza sulle altre due chiese di S. Nicola e di S. Martino, della quale essa volle, senz'altro, servirsi per vincere, nonostante il "perpetuo silenzio" imposto da Bolle e Decreti reali la sua battaglia sulla "maggiorità". Non poteva ledere le disposizioni drastiche delle Autorità costituite, ma così, sotto mano, acquistò quelle distinzioni e tali privilegi collaterali che in effetto, fino ai nostri tempi, nella concezione comune,

Sullo sfondo della Cattedrale  
avanza la «Vara»,  
con sfarzo di colori e di simboli





la Chiesa di S. Maria è stata considerata la più importante della città: si procurò il privilegio della Fiera Franca di Mezzagosto, organizzò la gara del Palio che investì ed interessò tutti i ceti e i quartieri della città, creò quella che sarà nei secoli l'unico squarcio folcloristico medioevale ancora esistente in Randazzo e forse in Sicilia, quale è la festa della "VARA".

## 6. *STORIA DELLA "VARA" DI RANDAZZO*

Indagare sull'origine della "VARA" di Randazzo non è cosa agevole appunto perché non abbiamo appoggi documentari che ci possano illuminare.

Chi per primo costruì la "VARA" di Randazzo, quando e quale fu il primo progetto, sono tutte domande che possono ottenere una risposta solo dalla intuizione storica e dalle deduzioni che si possono fare dalle poche notizie che possediamo.

A mio parere l'invenzione della "VARA" di Randazzo si deve collocare verso la seconda metà del sec. XVI ed ha una derivazione diretta dalla "Vara" di Messina.

Dagli storici municipali messinesi, quali sono il Bonfiglio e il Gallo, sappiamo che la "VARA" di Messina fu inventata nei primi del sec. XVI (49).

Quale sia stata l'occasione diretta della sua invenzione non ci viene da essi riferito ma è chiaro che ebbe derivazione

▲ Il corteo storico, al suono di tamburi, precede la processione della «Vara»

dall'uso dei carri trionfali allora tanto in auge a Palermo, Catania e in varie altre città della Sicilia (50). Così, dall'uso in Messina di portare in processione la statua della Madonna (su una bardatura cremisi) su un cavallo bardo in occasione della festa del 15 Agosto (51), per opera di grandi maestri e scienziati quali il Radese e poi Giovannello, m<sup>o</sup> Jacopo e in fine il grande Maurolico (52), si passò prima ad un modesto carro con in alto la statua della Madonna Assunta e poi man mano, col passare degli anni della prima metà del sec. XVI ad un carro talmente vistoso che comprendeva ben 500 personaggi ed era alto 50 palmi (53). Fu una tale meraviglia che in occasione dell'ingresso di Carlo V in Messina (21 Ottobre 1535), reduce dalla campagna vittoriosa della Goletta (Tunisi), i messinesi lo vollero onorare montando questa meraviglia di carro che andò incontro all'Imperatore che ne rimase sbalordito e compiaciuto, per quella strada che poi si chiamò, in suo onore, Via di Porta Imperiale. (54)

Tappa obbligata del viaggio di Carlo V fu Randazzo dove arrivò il 18/X/1535 (55); vi pernottò ed espresse la sua compiacenza alla popolazione che lo aveva accolto trionfalmente con archi trionfali e fontane zampillanti acque colorate, concedendo a Randazzo l'ambito titolo di città. L'Imperatore pare si sia fermato tre giorni a Randazzo, suscitando tra la popolazione un entusiasmo indicibile e quindi partì per Messina, accompagnato da una lunga teoria di nobili della

La «Vara» negli anni '60  
Visibili nelle case ancora i segni  
dei bombardamenti



novella città che in gran gala formarono un imponente corteo degno di tanto personaggio, lungo la trazzera regia che percorreva la Valle dell'Alcantara.

I messinesi, come abbiamo accennato, accolsero trionfalmente il loro Imperatore con manifestazioni mai viste giacché, per l'occasione, due poderosi carri mobili alti e splendenti di ori ed argenti, lo incontrarono sulla via che immetteva nella città e che conduceva direttamente al grande Duomo normanno (56).

Rimasero sbalorditi i componenti del corteo imperiale e tra essi anche i Randazzesi che, a mio parere, recepirono nel loro cuore e nei loro propositi il messaggio che veniva loro da quello inusitato spettacolo.

Perché Messina Sì e Randazzo No? Anche Randazzo era una gloriosa città, anche Randazzo celebrava la festa dell'Assunta, anche Randazzo e particolarmente la Chiesa di S. Maria avrebbe potuto avere il suo carro trionfale per la Madonna che avrebbe dato uno splendore e un prestigio alla chiesa non superabile da nessuna delle altre due chiese e che avrebbe polarizzato intorno ad essa l'attenzione e l'interesse di tutta la città!

Data la posizione economica privilegiata e florida dopo il lascito De Quatris, si dà mano al progetto e si realizza un carro trionfale alto 18 metri, che in forma ascensionale rappresenti i tre Misteri principali della vita della Beata Vergine: la *Dormizione*, l'*Assunzione*, l'*Incoronazione*, prendendo come esempio ispi-

ratore, così ci dice la tradizione ancora viva, il quadro del Caniglia, ancora esistente nella Chiesa, che rappresenta i tre Misteri sopraddetti proprio nella forma ascenzionale con cui sono rappresentati nella "VARA", con una infinità di personaggi che, in verità, noi riscontriamo sulla "VARA": la Madonna dormiente, gli Angeli osannanti intorno alla Madonna Assunta, il Padre Eterno col globo del mondo in mano, e persino il S. Tommaso "fuori della Vara" che, così messo in disparte per la sua radicata incredulità, ha sempre suscitato, nella mente popolare, tanta impressione da farlo passare in proverbio (57).

Chi fu il primo inventore ed esecutore, quando l'idea si concretizzò? Nulla sappiamo ma da ciò che si è detto prima, possiamo desumere i termini del tempo.

Carlo V venne in Sicilia nel 1535, e questo, secondo me è il termine "a quo"; il quadro del Caniglia porta la data 1548, ed ecco il termine "ad quem". E perciò dobbiamo concludere che fu tale tempo il periodo della ideazione e costruzione di questa poderosa macchina che certamente fu perfezionata lungo la seconda metà del cinquecento, a mio parere, anche in seguito ai suggerimenti dati dall'architetto del Senato di Messina, Andrea Calamech (58) che in questo periodo si trovava a Randazzo per la ristrutturazione dell'interno della Chiesa. Sappiamo infatti che egli aveva curato, assieme al figlio Lorenzo, il perfezionamento rimodernamento e ingrandimento della "Vara" di Messina.

La «Vara» con al seguito  
il Corpo Bandistico  
«Città di Randazzo» (foto d'epoca)





▲ I bambini della «Vara»  
percorrano la trecentesca  
Via degli Archi

Che la data probabile della costruzione della "VARA" di Randazzo sia proprio questa ci viene confermato inoltre dal fatto che i documenti più antichi che parlano di essa, uno del "LIBRO ROSSO" e l'altro dell'Archivio risalgono proprio alla fine del sec. XVI (59).

Notizie sulla prima struttura della "VARA" possiamo ricavarle dai documenti che ancora ci rimangono e che ci dichiarano che lungo i secoli essa ha subito ben poche variazioni nella struttura essenziale ma che, negli accessori essa subì tante e tali aggiunte che nel sec. XVIII raggiunse una forma talmente pletorica e pesante che suscitò non solo le meraviglie dei viaggiatori ma anche le proteste delle Autorità e dei cittadini per i danni subiti dalle loro case, scosse fortemente dal passaggio della ponderosa macchina (60).

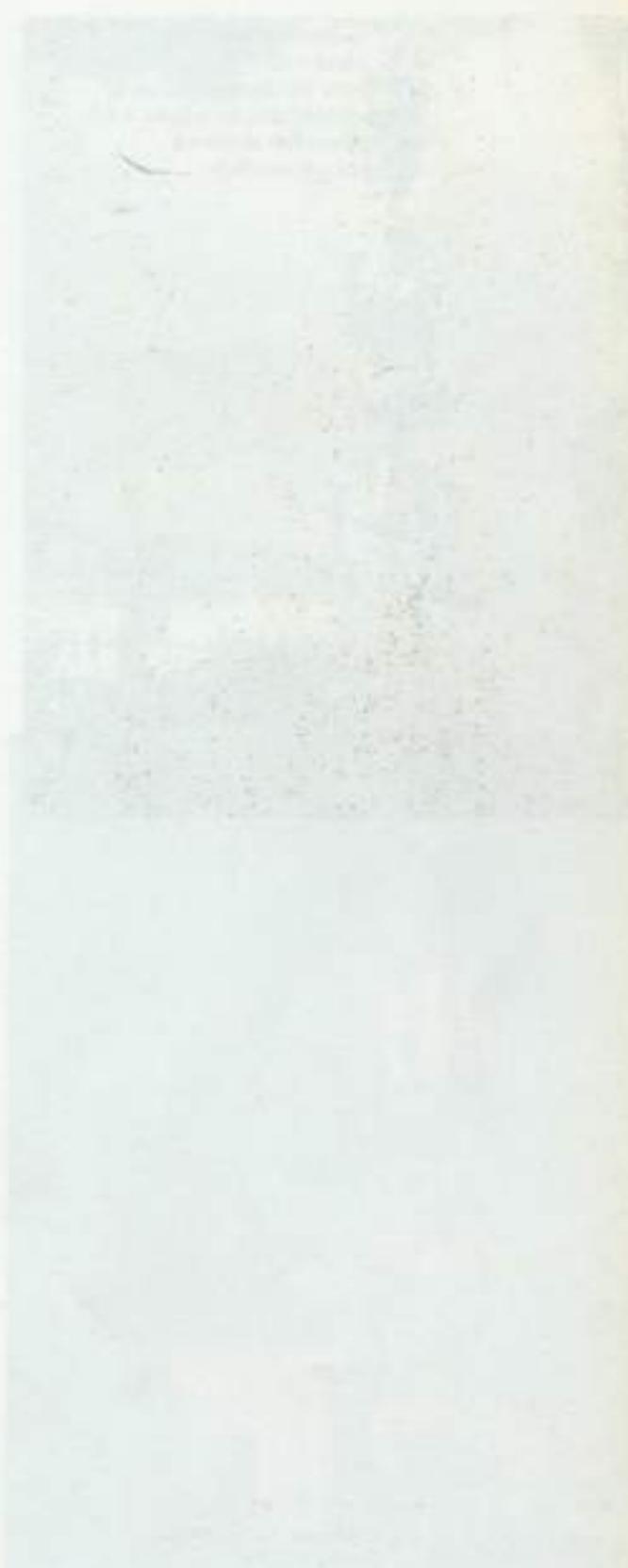
Un massiccio carro di legno e di ferro faceva da base a tutta la struttura. 50 palmi (m. 18) era la misura inderogabile della sua altezza, invariata nei secoli fino ai nostri tempi; alla base di tutta la macchina vi era una piattaforma larga 16 mq. che ospitava sacerdoti e autorità.

Dal centro di questa si alzava, come uno stelo, il trave di legno che faceva da supporto alle varie scene dei tre Misteri mariani; in basso, ricoperto di fiori e circondato dagli apostoli, impersonati da fanciulli debitamente vestiti e truccati, vi era il sepolcro della Madonna, tumulo "rabescato" e ornato di "scudi" in campo d'oro. In un piano superiore, delimitato

in basso da un ammasso di nuvole, vi erano due grandi ruote in movimento rotatorio con al centro, da una parte, S. Michele Arcangelo con una spada fiammeggiante in mano e, dall'altra il Cristo e la Vergine. È il Mistero dell'Assunzione intorno a cui gira un gruppo di Angeli; a lato, fuori dalla linea ascensionale, il povero S. Tommaso "fuori a Vara" in ginocchio, che prega. Quindi una nuova barriera di nuvole, un altro cielo, con sopra il Padre Eterno, col globo del mondo in mano, il Cristo ai suoi piedi e in mezzo la Vergine con la corona e bianco vestita. I vari gruppi sono circondati da Angeli e Beati che osannano e pregano in un movimento rotatorio singolo e generale, portanti in mano stendardetti, fiori, segni del loro martirio. Tutte le scene erano sommerse sotto un numero enorme di ornamenti e orpelli vari: "rosoni n. 26, sferi n. 25, nuvole n. 50, assi n. 19, diademi n. 13, stendardini sventolanti n. 58 " come ci riassume un documento del 1761 (61).

La parte estrema della "VARA" era sormontata da una poderosa corona e da un triangolo con l'occhio, simbolo della Trinità.

Tutta la macchina fornita prima non di ruote ma di robusti scivoli di legno e poi di "rullori" era tirata a mano dai cittadini che reputavano un onore potere partecipare al tiro della "VARA" anche perché potevano avere la possibilità, vicini com'erano, di essere tra i primi a salire sulla "VARA" e, nella spoliatura di essa, potersi impadronire di qualche reli-





▲ La «Vara»  
(foto d'epoca)

quia che, posta nei campi o in casa, provvederà ad allontanare da essi malanni e cattive influenze o il "malocchio" (62).

Il montaggio della "VARA" impegnava, per almeno tre mesi una vera popolazione di operai e rivenditori. In verità laboriosa non poco era la realizzazione di tale opera e non poche erano le difficoltà da superare sia per l'impresa in se stessa, sia per gli intoppi inaspettati che sorgevano da parte delle Autorità (63), degli stessi impiegati (64) corti di cervello o interessati a sfruttare la loro posizione (65).

L'impresa più difficoltosa era il taglio della trave che faceva da perno o elemento portante di tutto l'apparato della "VARA": doveva essere tagliato e stagionato e pertanto un'accolta di boscaioli, nel periodo adatto per il taglio degli alberi cioè nel più crudo inverno spesso sotto la neve, si recava un anno prima, a tagliare, nei vari boschi che circondavano Randazzo, almeno due "chianchi di pino" per il trave, "chianchi" di rovere per gli scivoli o altro, legno di "zappino" per le antenne che sostenevano le tende che ornavano tutta la "VARA" (66). In paese poi tutti i bottegai e gli operai erano in movimento: "mastri di sega" per le tavole (67), fabbri per i ferri (68), sarti per le vesti dei vari personaggi (69), "pirriaturi" per aggiustare la strada (70) cerai per le candele (71), biscottai (72) botteghe di ferramenta, spago, chiodi, pece (73), cantinuri per il vino agli operai (74), cordai (75), rivenditori di granaglie, nocciuole, frutta (76)

erano tutti in grande movimento per fornire tutto il necessario per coloro che montavano la "VARA", che si prestavano a tirarla, che suonavano le campane delle varie chiese o sparavano mortaretti (77).

Con la creazione di questo "*Carro Trionfale*" si arricchì la festa che in gran parte si svolse intorno alla chiesa: si illuminò il campanile tutto con lucerne ad olio e grasso ed in seguito anche la strada principale con trespoli in legno (78) come supporto di numerose lucerne in terracotta; si accrebbe il numero dei mortaretti preceduti nel sec. XVI da spari di "archibuso" da tutte le finestre del campanile nel momento in cui cominciava la processione della "VARA" che, come si è detto, si ingrandì talmente che fu necessario creare un altro carro (79), che la precedeva nella processione, su cui prendevano posto i suonatori di strumenti vari chiamati dai paesi più diversi come Acireale, Bronte, Regalbuto, Troina ecc. (81). E ciò avvenne per la prima volta nel 1617 per "grandire la festività di la nostra ecclesia" (80).

Si accrebbe perfino la festa con una rappresentazione scenica che si svolgeva nel sagrato della chiesa e per cui erano impegnati scenografi a dipingere le varie scene necessarie (82), sarti a confezionare i vestiti, attori improvvisati ad esibirsi nella rappresentazione dei vari personaggi.

Come completamento di tutto questo apparato non poteva mancare lo spettacolo tanto atteso dei fuochi pirotecnici in cui "rotelle pazze" fontane zampil-

Ferragosto randazzese.

La «Vara».

Lo slancio verticale del carro  
che si staglia nel cielo limpido,  
è simbolo dell'anelito  
dell'anima a Dio





lanti, bombe a vari spacchi, e dai colori sgargianti, bombe e mortaretti, mentre suonavano gli strumenti musicali, riempivano di gioia gli ammirati spettatori.

Particolare importante era l'impresa del montaggio della "VARA" e dello apparato dell'interno della chiesa che veniva del tutto ricoperta o di tendaggi, o di rami di alloro o da strutture di carte argentate che splendevano al lume di migliaia di candele (83). Operazioni complesse affidate in un secondo tempo ad impresari specializzati.

Finita la festa si pensava a complimentare operai, sacrestani e suonatori di campane oltre che con una ricompensa in denaro, anche con un trattamento a base di vino, nocciuole, biscotti e "mustazuoli" (84).

Da ciò che abbiamo riferito spulciando una infinità di documenti illeggibili spesso, la festa della "VARA" era un'oasi di tripudio popolare in quel mese di Agosto, assolato e dal cielo cristallino in cui le braccia posano dai lavori dei campi e i cuori sperano nel prossimo raccolto delle vigne.

Lontani da tante preoccupazioni, la gioia era piena anche perché alla festa tutta la popolazione dava un senso di felice auspicio per ciò che si attendeva nell'anno prossimo per il raccolto, per gli animali, per la salute soprattutto e perciò la partecipazione alla festa acquistava il carattere di rito, però, tolta la selvaggia spoliatura della "VARA" abolita solo assai recentemente in seguito ad

▲ La «Vara» accanto alla chiesa di S. Martino

uno scandalo (1936), non si notavano né estrosità, né stranezze di sorta, scomposizioni ed esorbitanze come in tanti paesi della Sicilia (85).

La Festa della Madonna a Randazzo è un vero atto di devozione come a Piazza Armerina, Aidone, Canicattì ecc. e infatti il posto d'onore sulla "VARA" è riservato al reliquiario della Madonna gelosamente conservato in una teca di argento nel tesoro della Chiesa. In Randazzo il soprannaturale ha pervaso la massa, domina la comunità in questa festa che vanta così antica origine e tutte le manifestazioni sono espressione di una fede sentita, dell'anelito umano alla pace, alla liberazione dalle angustie della vita, indulgendo temporaneamente e contemporaneamente ad un divertimento obliterante fatto di frastuono, di scorpacciate di cibo e di vino. Il soprannaturale qui è sentito, è invocato e pervade gli animi semplici di una popolazione che vive di Dio, della famiglia, del lavoro quotidiano per il quale sa che l'incerto incombente che lo regola è soltanto in mano di Dio e dei suoi Santi.

Ma anche nella festa di Randazzo vediamo quei motivi comuni che dominano nelle feste siciliane: essendo anch'essa festa di ringraziamento e di propiziazione si fanno delle offerte di cera confezionata in modelli singolari e vistosi per cui vi era un incaricato particolare che si assumeva l'assunto di fare grossi torcioni di cera che facevano bella mostra sull'altare e sulla "VARA" (86), in conformità all'uso di vari comuni della

La «Vara»  
e il campanile di S. Maria





▲ Immagine della «Vara» del lontano 1962. Primo anno dei festeggiamenti dopo la seconda Guerra mondiale

Sicilia come Palermo, Racalmuto ecc. dove esso vigeva sotto la denominazione di Festa dei "Cili" (87). Ed ancora: in onore della Vergine Assunta si lanciano al cielo stormi di colombi (88) come a Siracusa per S. Lucia e a Ragusa (89), si orna la chiesa o con rami di alloro (90) pianta mistica in Sicilia di derivazione classica, o con orpelli di carta, corone di "platina" dorata e argentata (91), e si accompagna la processione della Madonna Dormiente con alti fanali come a Trapani e a Modica (92). Ma, come abbiamo osservato sopra, mancano fortunatamente a Randazzo le manifestazioni eccessive, strane, esorbitanti quali per es. a Palermo nella Festa di S. Francesco di Paola in cui gli attori che trasportano il Santo con passo di danza andavano vestiti in mutande (93), o nella processione di S. Calogero ad Agrigento che si svolgeva sotto una gragnuola di fichi e di pagnotte lanciati contro la statua del Santo (94) e in tanti altri luoghi della Sicilia dove anche i Santi, cosa veramente aberrante, partecipavano alle immancabili ostilità partigiane di quartieri o paesi vicini con conseguente lancio di lazzi, parolacce, ingiurie e disprezzi da parte degli avversari come a Modica a Ragusa ecc. (95). Bisogna rilevare ancora una volta che nessuna costumanza festiva randazzese ha niente di queste stranezze, né balli di statue, né guarigioni di erniosi come a Noto (96) né pesantezza del Santo che non vuole andare in un dato luogo, né come a Palermo, rimanere in balia dei portatori

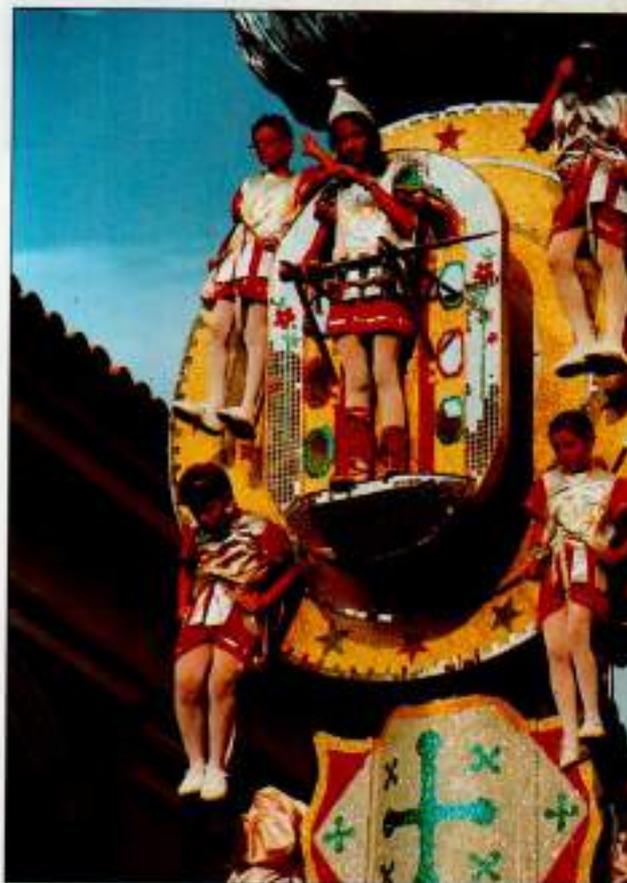
che cambiano strada secondo l'ispirazione data loro – dicono – del Santo che spesso li conduce a sfondare con le aste del fercolo le porte dei poco generosi offerenti (97).

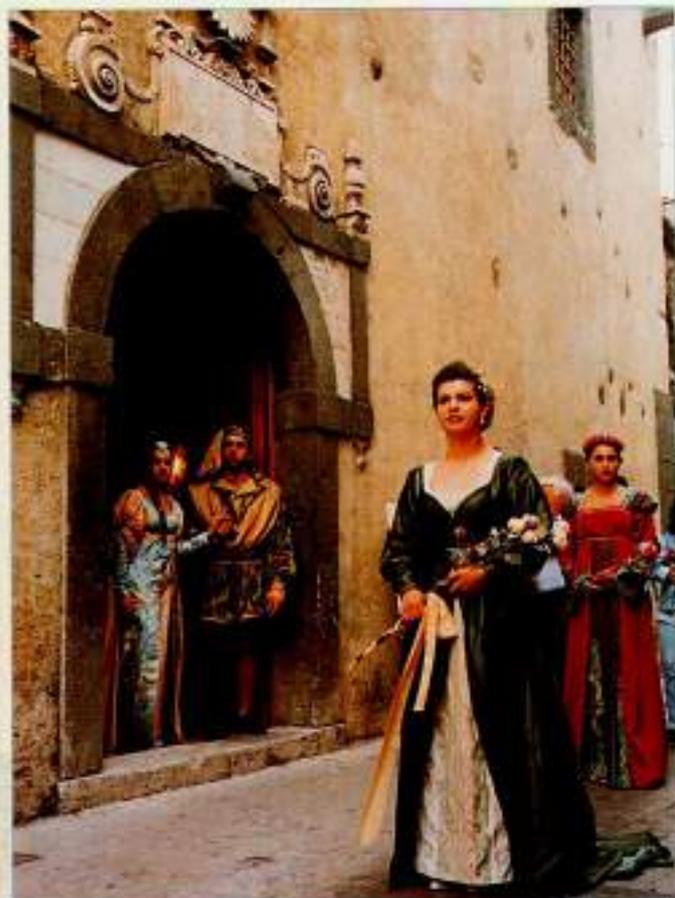
Il centro della festa è la processione della "VARA", fercolo splendente di ori e di argenti e tripudio di voci argentine di fanciulli.

È una funzione suggestiva la presentazione al pubblico dei piccoli ed intrepidi eroi che impersonano i vari personaggi dei misteri della "VARA": sotto il solleone di Agosto, nelle primissime ore del pomeriggio, si snoda la processione di questi giovanissimi che lentamente si avviano, attraverso la strada principale della città, verso il luogo in cui si monta la "VARA". Rullano i numerosi tamburi, suonano le trombe, strillano i "biffari" mentre i fanciulli, sotto le spoglie di Angeli, Spiriti Beati, personaggi particolari, in vesti fiammeggianti dai mille colori sgargianti delle loro tuniche, mantelli, parrucche, procedono fra due ali di popolo festante che getta su di loro leccornie e petali di fiori.

Ma nella mattinata un'altra eccitante manifestazione aveva attirato il fitto pubblico. Dalla Chiesa di S. Maria fino alla Piazza di S. Martino e viceversa, un'altra teoria di giovani adulti rappresentanti gli illustri personaggi che avevano scelto la città come loro gradita dimora, si snoda in un clima fantasmagorico di colori, di voci, nitriti di cavalli e tintinnare di spade e speroni. È la storica cavalcata

Un particolare della «Vara».  
La rotazione avviene  
con doppia rotazione asincrona





(98) con cui si vogliono ricordare i fasti della storia della città, fatta in onore della Vergine Beata. Il fiore della nobiltà randazzese, nei costumi sgargianti dei secoli trascorsi caracollando sui loro nervosi destrieri si esibisce in mezzo alla gioia degli affollati spettatori. Tre distinti personaggi precedono la lunga teoria dei cavalieri portando il pesante e ricco gonfalone che garrisce al vento, intessuto di ori e di argenti su cui domina in mezzo ad un tondo di foglie di acanto lo stemma della Chiesa. Questa è quella funzione che altrove è detta "la dimostranza", sontuosa cavalcata in costume in onore del Santo festeggiato (99) che in Randazzo si svolgeva con una nota singolare cioè al suono fragoroso di grossi tamburi dipinti in nero.

E così la "VARA" di Randazzo avanzava solenne per la via principale della città, tirata sui suoi scivoli da robusti portatori volontari, sotto una pioggia di petali di fiori, in mezzo ad una gioia, che si trasformava in tripudio, ed un entusiasmo che diventava delirio, accompagnati dall'echeggiare argentino del canto delle lodi tradizionali della Madonna, al rullare dei numerosi tamburi, allo scampanio festoso delle numerose chiese della città, al suono festante di una banda rudimentale che precede la "sacra piramide" su un carro infiorato e sgargiante di stoffe cremisine.

▲ Ferragosto randazzese.  
Il corteo storico davanti al Castello

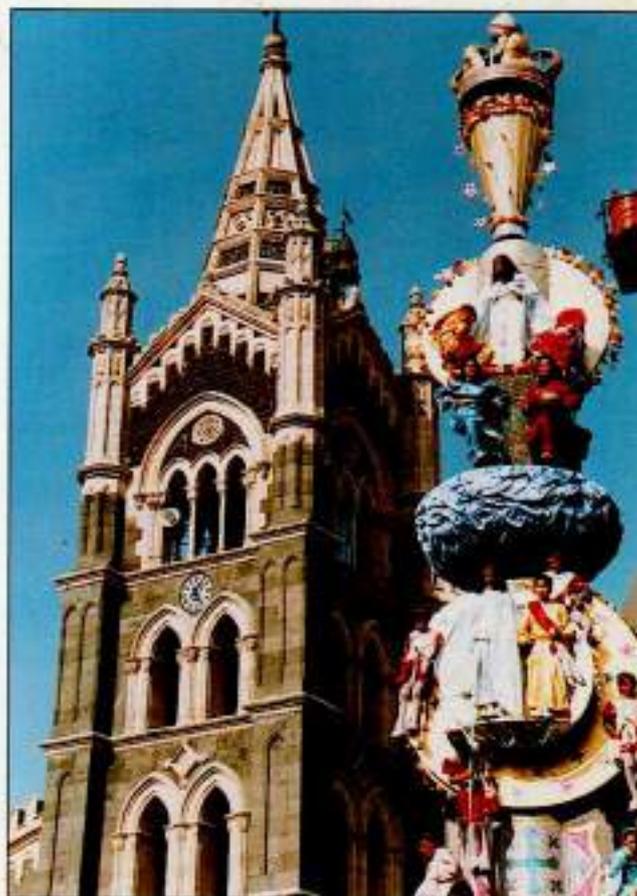
## 7. IL DECLINO

Così la Festa si svolse per secoli: nel 1600 non saltò un anno, nonostante la grossa spesa che comportava (100). La prima metà del '700 incrementò la Fiera, la Festa della "VARA" e del Palio, ma sorsero i contrasti esterni ed interni che turbarono il regolare andamento delle cose che si avviarono verso un deprecabile tramonto: gli uni intesi a distruggere la Fiera, gli altri, gli stessi paesani, a togliere a S. Maria il privilegio della "VARA".

Gravissimo il contrasto con il vicino comune di Roccella Valdemone allora detta Roccella di Randazzo (101): vertenza che durò per ben un secolo e mezzo e che fu una delle cause che fece decadere la Fiera Franca di Randazzo.

Ecco pertanto i fatti:

Ottenuto Randazzo da Re Giovanni il Privilegio della Fiera Franca, la Chiesa si premurò nelle varie occasioni speciali che si presentavano di averne la conferma e in una di queste occasioni, attraverso pressioni avvalorate da forti protezioni ottenne anche la disposizione che la concessione fosse talmente esclusiva che erano proibite manifestazioni simili a tutti i paesi entro le 30 miglia da Randazzo. Le cose andarono bene per oltre un secolo e mezzo. Tutti i paesi circvicini erano dipendenti dal Capitano di Giustizia del Valdemone che risiedeva





in Randazzo e pertanto, volenti o nolenti, dovettero sottomettersi, a scanso di rappresaglie, alla disposizione capestro che in verità esorbitava dal Privilegio del 1476. Ma col passare degli anni le cose cambiarono perché qualche paese sentì il bisogno di proclamare i suoi diritti tra i quali Cesarò, piccolo paese probabilmente senza appoggi politici, che, ad evitare contrasti e lunghe liti, si adattò a trasportare la sua fiera del 15 Agosto al 21 nel qual giorno istituì la seconda festa del suo Santo Protettore S. Calogero in sostituzione della festa della Madonna Assunta, titolare della sua Matrice, e Roccella Valdemone, gente più combattiva, che vantava appoggi efficaci nel suo feudatario, la potente famiglia Statella prima, così legata alla Corte di Re Giovanni e poi la famiglia Spadafora.

Scossa l'autorità del Capitano di Giustizia di Randazzo, trasferito altrove (103) tolto ogni pericolo di rappresaglia, Roccella si ribellò all'imposizione e, forte dei suoi diritti, giusti o pretesi, in barba a tutte le disposizioni e a tutti i privilegi di Randazzo, celebrò la sua festa e la sua fiera dall'11 Agosto al 22 (104), proprio nel tempo riservato alla Festa di Randazzo.

Il primo documento in nostro possesso che ci parla della vertenza è del 22/IV/1655 (105) che è un richiamo del Tribunale del R. Patrimonio ai roccellesi a causa della fiera che essi celebravano il 15 Agosto, ma la vertenza avrà dovuto iniziare qualche decennio prima se lo

▲ La «Vara» è firata da volontari

stesso Tribunale si riferisce ad una conferma dei diritti di Randazzo il 9/VII/1632) XV Ind. (106).

Ma quali sono i termini della vertenza?

I roccellesi sostenevano che il loro privilegio di Fiera Franca era anteriore a quello di Randazzo giacché esso datava dal 1463 (16/IV) e perciò di una efficacia maggiore di quello di Randazzo datato al 1476. Ma il diritto dei roccellesi era limitato ad una Fiera Franca di mercerie con esclusione del diritto di fiera di animali come era quella di Randazzo, città più importante, più popolata, fornita di una autorità più consistente di quella di un villaggetto di appena 1200 abitanti. Ma per Roccella la festa della Madonna dell'Udienza era la festa più importante del paese e la fiera la manifestazione più prestigiosa dell'anno, che era inaugurata con cerimonie speciali e tradizionali; né si poteva perciò cedere alle pretese di Randazzo e abolire una festa e un privilegio secolare. E così, sostenuti da abili feudatari ed esperti avvocati, prendendo un'ansa che sarebbe stata insostenibile senza le protezioni di cui godevano, cercarono, legalmente o illegalmente, non solo di ottenere conferme del loro privilegio ma trasformarono la loro fiera in un mercato non solo di piccole mercanzie ma anche di animali (107).

Le vicende si susseguirono serrate su questa linea di accesa virulenza dalle due parti per alcun tempo per poi riprendere con maggiore accanimento per ben due volte nel corso di un secolo e mezzo.



La prima fase, dicevamo, è della metà del sec. XVII e, precisamente a dar credito ai documenti del 1654, si protrae per tutti gli anni '50 raggiungendo il momento più critico nel 1657.

I roccellesi disturbano con la loro fiera abusiva quella di Randazzo; disturbare significa che facendo nel medesimo giorno una fiera, distoglievano dal venire a Randazzo i mercanti con la conseguenza che diminuivano le entrate nella chiesa, quelle della Dogana, della Famiglia Romeo che percepiva una tassa sulla vendita di seta cruda (109), dei Giurati che avevano anch'essi i loro proventi.

Il procuratore della Chiesa ricorre al Tribunale del R. Patrimonio esponendo i fatti e denunciando i gravi danni che si arrecavano alla chiesa per questa illegale e cocciuta concorrenza dei roccellesi. Il Tribunale interpellato prende in esame l'esposto e, in osservanza delle disposizioni (*provideat auditis partibus*) intima, con una provisione dell'8/VIII/1654, ai roccellesi di andarsi a disculpare. Ma questi non si dettero per intesi se il medesimo Tribunale in data 22/IV/1655, in seguito ad un nuovo esposto dei cappellani, spedisce alle Autorità di Roccella lettere citatoriali con cui si ingiunge loro di presentarsi entro 8 giorni per esporre le ragioni del loro agire. Ma anche questa volta i suddetti Ufficiali del Comune di Roccella "non volsero ubbidire", temendo una sentenza sfavorevole. E allora altro esposto dei cappellani della Chiesa di S. Maria in seguito al quale il medesimo Tri-

▲ I bambini della «Vara» sfilano lungo il centro storico

bunale emette denuncia a tutte le Autorità del Regno di intervenire contro la "terra" di Roccella (12/VII/1657).

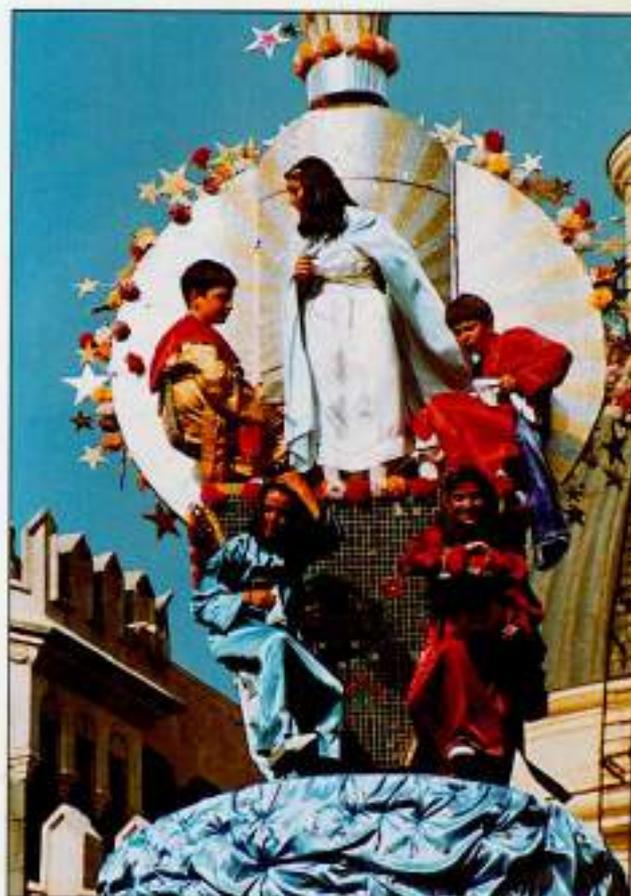
A seguito di questa decisione, per infelice decisione del R. Segreto di Randazzo, si mandò un messo, tale Francesco Paccione, a notificare la cosa alle Autorità roccellesi. Non l'avesse mai fatto! Il povero messo, un ragazzo di 15 anni, scelto probabilmente apposta di tale età, "ci visti fari a tutti di quel popolo etiam a femmini una conturbata grande... che voliano abbrugiare i randazzesi e se non avesse stato picciotto lo voliano ...appendere ad un albero e tagliarlo in mezzo..."

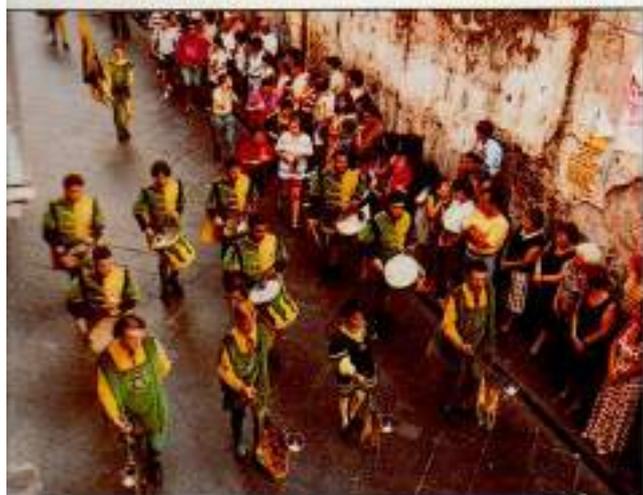
Il povero ragazzo tornò più morto che vivo, senza aver conchiuso nulla e senza potere nemmeno portare la ricevuta dell'eseguita comunicazione perché "detto giurato della Roccella non volse farla..."

Naturalmente le Autorità randazzesi fecero relazione di tutto al Tribunale interessato che, per mezzo di un certo Arezzi, Maestro Razionale, emette contro i disubbidienti un decreto in cui si dichiara esplicitamente che tutti i comuni circòvicini, entro 30 miglia, non potevano celebrare feste con fiera nella seconda decade di Agosto.

Non conosciamo la reazione della controparte ma sembra che tanto i roccellesi quanto quelli di Cesarò, implicati nella vertenza, si siano sottomessi, per il momento, giacché non se ne parla più per quasi 80 anni, nel qual tempo lo svol-

Sopra i cieli roteanti,  
un altro ammasso di nuvole  
e quindi il Mistero dell'Incoronazione





gimento della Fiera di Randazzo procede regolarmente.

Ma intanto altri contrasti più gravi maturano purtroppo in seno alla comunità randazzese: contrasti tra autorità civili e autorità ecclesiastiche della Chiesa di S. Maria, che con alterne vicende si trascineranno fino alla fine del sec. XVIII e che determineranno, per parte loro, il tramonto di questa grande istituzione che aveva procurato per diversi secoli tanta fama alla città e aveva ad essa apportato tanto benessere economico.

Di questo stato di guerra intestina di Randazzo certamente approfittarono i roccellesi, se di nuovo negli anni 30 del 1700 la vertenza scoppia con aire più violento e più deciso (111).

È del 10 Luglio 1735 il nuovo memoriale del Procuratore della Chiesa di S. Maria contro la fiera di Roccella e il 21 Luglio del medesimo anno 1735 viene emesso contro Roccella dal Tribunale del R. Patrimonio un decreto di proibizione sotto pena di 100 onze. Ma i testardi borghigiani non si danno per intesi non solo si lanciano al contrattacco, ottenendo in data 8 Agosto 1735, certamente aiutati da grossi protettori e, chissà, da adeguate bustarelle, (siamo durante il corrotto periodo spagnuolo) lettere che davano non solo la concessione di fare "come s'haveva osservato" ma perfino il provvedimento di cancellare nelle lettere provvisionali di Randazzo le espressioni e le frasi che contraddicessero a tale nuova disposizione.

▲ Ferragosto randazzese:  
gli sbandieratori  
lungo la via Umberto

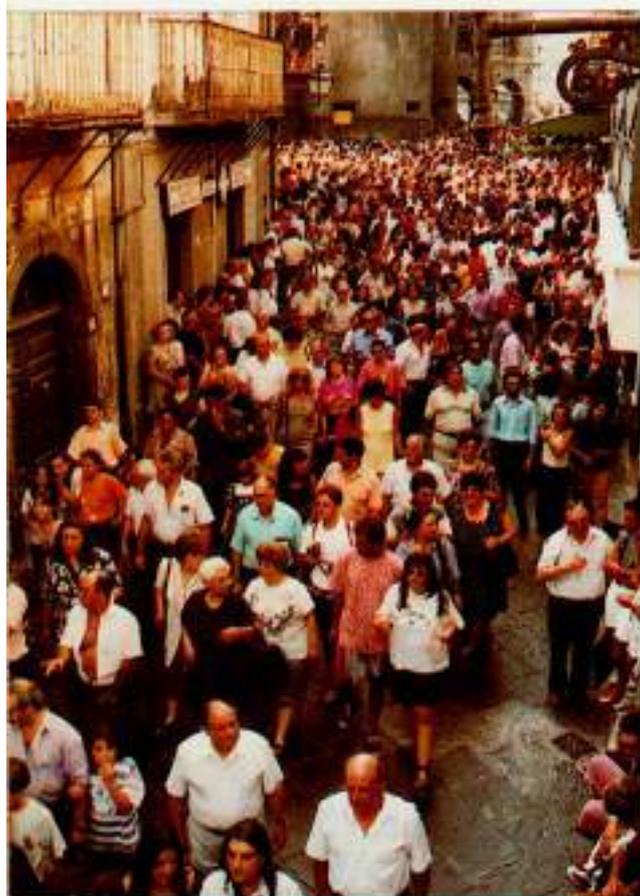
Era una inaspettata vittoria legale della parte avversa, avvalorata, di lì a qualche tempo, dalla concessione di altre "lettere osservatoriali" a favore di Roccella che ebbe la sfrontatezza e la tracotanza di mandare messi a Randazzo a presentare tali lettere del Tribunale ai Giurati della Città.

Non poteva mancare la reazione del Procuratore della Chiesa di S. Maria e delle Autorità tutte che si vedevano spogliare di un diritto secolare senza essere, come era stabilito (*auditis partibus*), state udite le parti e senza avere avuto la possibilità di difendere il proprio diritto (Agosto 1736).

Così la vertenza tra avvocati, esposti, lettere citatoriali e osservatoriali si trascina per tutta la seconda metà del sec. XVIII con fiacchezza da parte delle Autorità randazzesi e con maggiore aere da parte di quella di Roccella. Queste infatti, prendendo ansa, fanno assurgere una fiera semplice fatta per "pro maestri scarpari, frondinari et cacirari" (112) a fiera franca per bestiame, come appare dalle diverse testimonianze raccolte dal Procuratore della Chiesa di S. Maria (113), inaugurata solennemente, dopo il decreto probatorio del 1 Agosto 1753, con una cerimonia particolare, come ci riferisce lo storico di Roccella Genovese Camarda: "Un ragazzino scelto a vicenda tra "le maggiorenti famiglie di Roccella, parato a festa, corteggiato da quanti potevano stare splendidamente in sella, scortato dalla squadra baronale, entrava a cavallo tra lo squillo dei sacri bronzi, lo

Esibizione degli sbandieratori ▼





▲ Immensa folla durante la tradizionale processione della «Vara»

sparo delle moschetterie e gli evviva del popolo affollato, portava ei in mano una bandiera che andava a piantare nel campanile di S. Maria dell'Udienza, al segnale delle incominciate fanchigie. Quest'uso ormai da più anni è caduto..." (114).

La vertenza si trascina fiaccamente fino alla fine del secolo con la vittoria di Roccella che ottiene altri decreti probatori il 9/VII/1766 e il 13 Agosto 1801 mentre ormai è quasi del tutto tramontata la Fiera di Randazzo, la cui ultima testimonianza troviamo in una protesta del Procuratore Antonino Vagliasindi del 17/VII/1793 (115) e in quella del Not. Candeloro Plumari del 13/VIII/1799 il quale, inviato dalle Autorità randazzesi, era andato a protestare a Roccella, ed ebbe l'affronto di non essere nemmeno ascoltato (116). Chiari e deludenti frutti questi delle discordie che avevano agitato gli animi dei cittadini randazzesi e delle prepotenze delle Autorità le quali imperversarono per motivi futili per tutto il sec. XVIII, secolo per Randazzo di decadenza e di sopraffazioni, come diremo subito in appresso.

Le divergenze tra le Autorità Civili e quelle Ecclesiastiche sono una caratteristica costante del comune di Randazzo a cominciare dal sec. XV, fino a tempi recentissimi.

Faccio riferimento al 1506, perché da allora questi rapporti tesi si accentuarono a causa di una eredità che ebbe la Chiesa di S. Maria con un testamento

ingarbugliato nei termini e nelle disposizioni che lasciò tanti dubbi per cui in un possesso ecclesiastico ebbe modo di intrufolarsi anche l'Autorità civile.

Mi riferisco alla eredità della Baronessa Giovannella De Quattris che, come abbiamo già riferito con testamento del 7 Marzo 1506 lasciò alla "maramma" o fabbriceria della Chiesa i suoi due feudi di Flascio e Brieni.

Ricordiamo che la ragione specifica che aveva spinto gli amministratori della Chiesa nel domandare il Privilegio della Fiera Franca era stata la condizione della fabbrica della chiesa che non aveva potuto essere portata a termine per mancanza di fondi: le tasse percepite dalla Fiera Franca avrebbero fornito un cespite che sarebbe stato sufficiente a completare i lavori.

Con l'eredità De Quattris sopravvenne un aiuto economico che diede agli amministratori la possibilità di sopperire abbondantemente ai bisogni della fabbriceria cosicché nel 1542 (117) la suddetta amministrazione, portati a termine i lavori, si trovò in mano un vero capitale che, finita la costruzione della chiesa, non sapeva a che cosa destinare, per cui, pensando che l'eredità era stata devoluta a beneficio della Chiesa, fece richiesta alla S. Sede che si degnasse di creare un corpo di 12 Cappellani che dessero lustro alle funzioni sacre. Ma ciò diede motivo alla reazione sia delle altre due chiese, sia delle Autorità comunali che, in una visione a posteriore, si sono sempre mostrate ostili alla Chiesa di S.

Il corteo storico precede la «Vara»





Maria a causa di questa eredità perché fin dal primo momento, hanno preteso di metterci lo zampino, tutto tramando, tutto operando attraverso i secoli successivi, implorando decreti reali e bolle pontificie finché riuscirono prima nel 1634 e poi nel 1827 (119) a sostituirsi, con l'appoggio del Governo Borbonico, nell'Amministrazione e finalmente dopo cause legali e controcause a venire ad un accordo di transizione solo nel vicino 1908 (120). Ma questo è argomento che tratteremo in altro luogo. E ritorniamo al nostro argomento.

La domanda delle 12 Cappellanie da parte della Chiesa di S. Maria suscitò, come sopra abbiamo detto, sia in campo civile cittadino sia in campo ecclesiastico un vero vespaio perché si vedeva leso il principio della parità e uguaglianza delle tre chiese, imposta dalle Bolle pontificie nei secoli precedenti e ciò diede corso ad ogni ostilità contro la responsabile.

La reazione più immediata da parte delle Autorità comunali fu quella di boicottare la Festa di Mezzagosto in tutte le sue manifestazioni, processione, fiera, palio, astenendosi dal partecipare a qualunque funzione. Ma le Autorità di S. Maria ebbero buon giuoco perché, così agendo, le Autorità comunali ledevano un articolo del Privilegio che obbligava i Giurati a partecipare e inaugurare fiera e palio, pena una multa di 10 onze (121). Un ricorso del Procuratore della Chiesa nel 1545 provocò infatti lettere osservatoriali del Tribunale del R. Patrimonio che richiamava i Giurati all'osservanza della

▲ San Tommaso  
«Fuora ra Vara»  
messo in disparte  
per non avere creduto  
alla Resurrezione  
di Gesù Cristo

legge ribadendo con maggiore chiarezza la pena imposta ai non ubbidienti (122).

Lo stesso fatto si ripeté e quasi per le stesse ragioni nel 1634 (123), quando furono tali le interferenze delle Autorità Comunali nell'amministrazione del lascito De Quattris, che intervenne l'autorità regia che creò un Amministratore di nomina regia che risiedesse a Palermo, privando la città di un beneficio autentico.

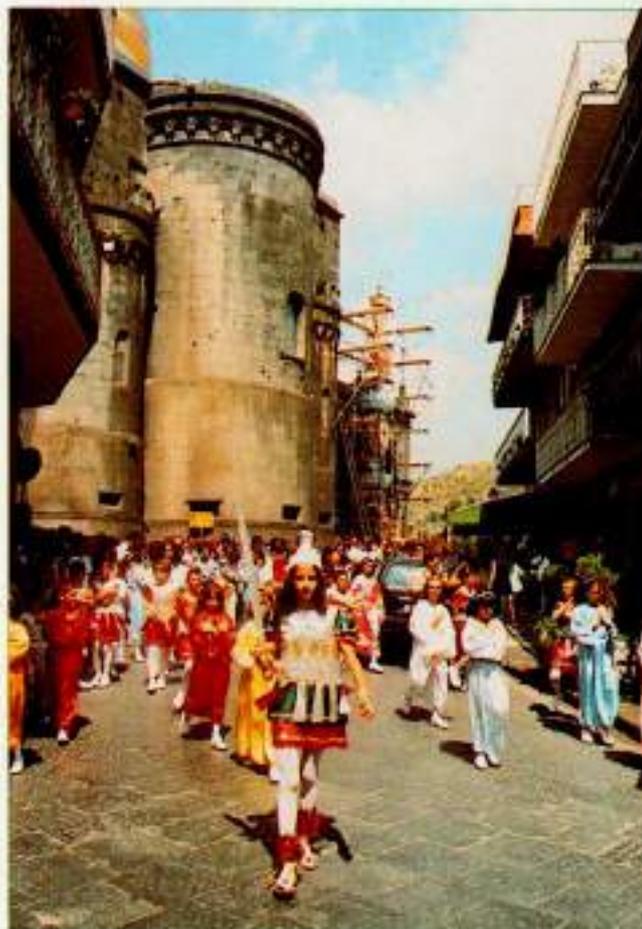
Anche in questa occasione i Giurati del tempo si astennero, per atto di protesta, dall'intervenire alle manifestazioni della Festa di Mezzagosto e anche questa volta un decreto del Tribunale riportò all'ordine i Giurati.

Avvisaglie queste che caratterizzano sia il primo che il secondo periodo della storia della "VARA" e che si aggravarono in modo compromettente lungo il corso del sec. XVIII, alla fine del quale ogni splendore di Fiera, Palio, "VARA", fu letteralmente distrutto.

Ma andiamo con ordine esponendo i fatti e denunciando gli errori: malanimi, prepotenze, egoismi e mancanza di lungimiranza sopraffatta questa dall'egoismo e dalla partigianeria, furono le cause del disastro, non solo da parte delle Autorità costituite ma anche dei signorotti del tempo tanto arbitrariamente protesi verso le prepotenze.

È del 1765 la persecuzione del Capitano di Giustizia, un Romeo, (124), contro m° Francesco Emanuele impresario della "VARA". La ragione? L'Emanuele aveva altercato con un servo del

I bambini della «Vara»  
accanto alle absidi  
della Basilica di Santa Maria



Romeo e pertanto questo si sentì in dovere di perseguirlo e di impedirgli di attendere al suo impegno per la "Vara", tanto da sentirsi il povero uomo costretto ad invocare l'aiuto del Clero di S. Maria e del R. Amministratore di Palermo.

Più singolare ed indicativo è il caso dell'Assessore Vincenzo Romeo (125) che fa incarcerare due giocolieri che si erano permessi di vincere ad un giuoco permesso dalla legge, due grani a suo figlio: li tiene parecchi giorni reclusi in carcere, fa loro pagare la degenza e una multa di ben 16 onze.

Sono questi una scelta di fatti indicativi che mettono in risalto il clima che regnava in quei lontani tempi nell'ambiente della città. Ma ce ne sono ben altri più gravi che ledono direttamente la giustizia e l'equità nella conduzione della cosa pubblica.

La legge dava il diritto ai Giurati di imporre alle merci la meta e era costume per accertare la loro genuinità, di fare dei prelievi da parte del Giurato incaricato. Nulla da accepire! Ma perché doveva essere uno solo dei quattro Giurati a fare i prelievi? Ed ecco tutti e quattro darsi all'arrembaggio e prelevare mostre a loro arbitrio di qua e di là (126). Caratteristico il caso di un rivenditore di vetrerie cui vengono prelevati quattro pezzi tra i più belli a titolo di mostre e quello di un rivenditore di "calia" da cui, sempre a titolo di mostra" ne prelevano ben due modelli. Le stesse prepotenze si rilevano nella Fiera in una cosa più delicata del vetro e della "Calia",

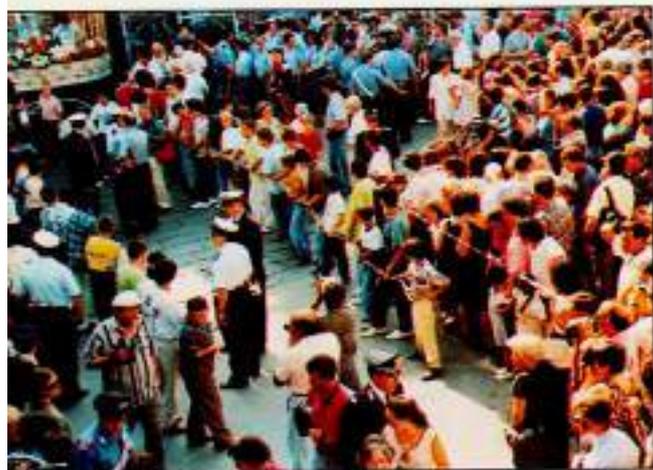
ciò nella compilazione dei contratti guidati dallo arbitrio interessato del Giurato preposto. (127)

I forestieri, i commercianti ne rimangono sconcertati; nessuno si sottomette volentieri e di buon grado a questi latrocini legalizzati. I Procuratori della chiesa reagiscono e tempestano di esposti e proteste le autorità responsabili che intervengono con rimbrotti e provvedimenti che limitano le facoltà dei Giurati fino a togliere loro nel 1772 le facoltà di imporre la meta (131).

Ed ancora: le gelosie tra le stesse Autorità comunali che di tempo in tempo turbano la pace e l'accordo come quando un D. Antonio Garagozzo, Capitano di Giustizia e D. Antonino Romeo, Giudice, malcontenti della distribuzione delle cariche civili comunali, estromettono con prepotenza inaudita i Giurati dalle operazioni della Fiera (128) o quando il sindaco vuole assegnare a suo arbitrio le logge (129) o regolare il movimento della processione, di competenza dei due deputati della Festa, usurpando il diritto di suonare il campanello (130).

Sono in verità deludenti pettegolezzi di paese, ma allora si viveva di questo e incisero tanto sul buon andamento della Fiera e della Festa, perché non favorirono il movimento dei forestieri e la concorrenza dei mercanti.

Con la seconda metà del sec. XVIII la fiera comincia a declinare; fin dal 1769 le "logge" non vengono occupate tutte perché in quell'anno non sono venuti "i panneri" (132).



Nel 1770 c'è l'assenteismo dei mercanti, spaventati dalle mete basse imposte dai Giurati.

Negli anni successivi si ottiene una lieve ripresa perché si riesce a persuadere con promesse allettamenti i mercanti di Catania che vengono in massa a commerciare e comprare quella seta cruda che era il maggior cespite economico prodotto nella regione (133), ma già nel 1782 i disordini suscitati dalla cattiva amministrazione dei Giurati che si mettono fra l'altro in contrasto col Capitano di Giustizia (134) sono tali da far prendere alle Autorità concedenti la decisione di ridurre da nove a tre giorni il periodo della franchigia della Fiera (135), in seguito alle proteste e alle lamentele del Procuratore della Chiesa. Ma la reazione dei Giurati non tarda a farsi sentire. L'occasione gliela fornì proprio il Governo. Viene infatti emanata da esso la disposizione che un paese, città, comunità non può godere di due o più Fiere Franche e a Randazzo ve ne sono due: quella di S. Giovanni Batt. e quella di S. Maria. Deve restare la più antica e la più importante. Quella di S. Giovanni è la più antica, ma quella di S. Maria è la più importante. I Giurati si schierano contro S. Maria e operano attivamente a favore di quella di S. Giovanni dove hanno diritti più vantaggiosi né c'è alcuno tra i suoi curatori che possa protestare contro i possibili abusi da loro perpetrati (136).

▲ La «Vara» è tirata da volontari e ogni anno è seguita da migliaia di persone

Fortunatamente attraverso l'opera di amici e protettori la disposizione non ha seguito e le cose rimangono come prima.

Con il declino della Fiera va di pari passo il declino del Palio.

Lo spettacolo della corsa dei Palii non riscuote più l'entusiasmo dei secoli precedenti. Il tempo, che tutto distrugge, fa invecchiare anche le istituzioni: non vi sono più concorrenti e perciò si è obbligati nel 1764 ad abolire la corsa dei buoi (137); un anno appena dopo per mancanza di concorrenti si abolisce anche la corsa dei muli e degli asini.

Si vuole correre ai ripari facendo proposte di adeguate sostituzioni con spettacoli drammatici o giuochi pirotecnici, o spettacoli musicali ma non tutti sono d'accordo tra i quali un D. Giuseppe Fisauli che si sente in dovere nel 1763 di sconsigliare di sostituire le gare con un'azione drammatica da eseguire sul sagrato della Chiesa, che riscosse l'approvazione dei più anziani attaccati alla tradizione (138). A questo punto, per ricorrere ai ripari si pensa di creare una commissione che si prendesse cura particolarmente della cosa (140), ma il provvedimento non sembra sia stato efficace se nel 1772 per il palio dei cavalli si presentarono appena tre concorrenti (139) e questi stessi mancano negli anni susseguenti, provocando la caduta definitiva di questa gloriosa istituzione che aveva allietato gli animi di tanti secoli e che aveva dato a Randazzo un posto di alta distinzione tra le città piccole e grandi di tutta la Sicilia Orientale.

Mistero dell'Assunzione:  
la Madonna circondata  
da quattro Angeli





▲ I personaggi viventi della «Vara»  
sulla scalinata  
della Basilica di S. Maria

Problema gravissimo di tutta la festa della "VARA" era quello della strada che tradizionalmente percorreva, dalla Chiesa di S. Maria a quella di S. Martino e viceversa. Unica strada pianeggiante e unico percorso che dava la possibilità di assistere dietro le fitte grate alle monache di clausura dei tre Monasteri benedettini esistenti "ab immemorabili" nella città, era la Piazza Soprana, ora Via Umberto.

Ho detto gravissimo perché disastrosa era la condizione di detta strada e per rendercene conto basta leggere le relazioni che facevano anno per anno i Procuratori della Chiesa alle autorità cittadine che poco se ne interessavano e al R. Amministratore di Palermo che da lontano dava disposizioni all'Amministratore locale dell'Opera di curare la viabilità almeno per l'occasione del passaggio della "VARA". (141)

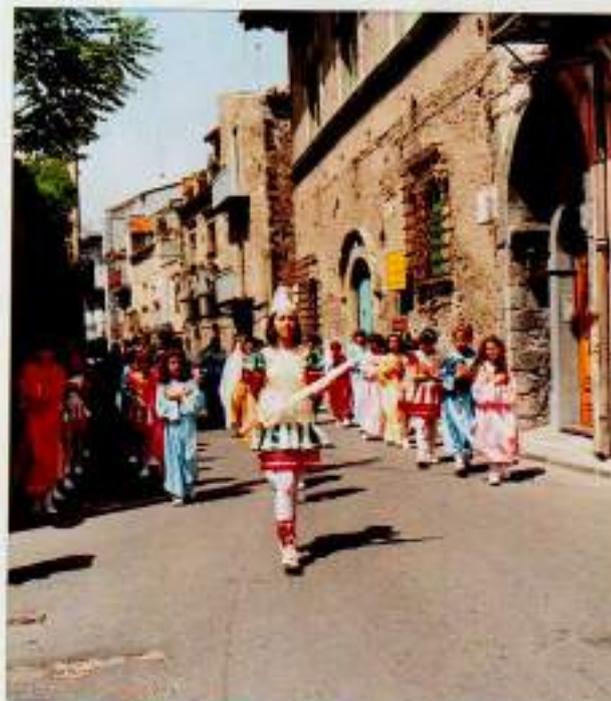
E così, fin dal 1660 cura precipua della Chiesa è quella di prendere operai "pro conciatura stratarum tam pro fractione lapidum pro transitu ipsius "Varae", (142) da S. Maria a S. Martino. Così anno per anno senza che le Autorità comunali se ne curino nonostante i ricorsi pressanti fatti dai promotori della festa. Nel 1769 è infatti così mal ridotta che più non si può camminare giacché vi è tanto fango e tanta sporcizia che nella processione della Immacolata si dovette passare sopra tavole in alcuni punti (143); ed è addirittura impossibile fare la processione della "VARA" perché vi è una casa pericolante puntellata che ne

rende impossibilitato il passaggio (144). Ed ancora nel 1774, facendo le Autorità orecchio da mercanti, la Chiesa è obbligata a comprare un "casaleno" pericolante, con l'intento di diroccarlo perché era di ostacolo allo svolgersi della processione (145). Sono questi i pochi casi salutarmente denunciati della cronaca di una documentazione incompleta che ci fanno intuire non solo l'assentimento ma forse anche l'ostilità di chi avrebbe dovuto provvedere. E si provvide così radicalmente e con intento così ostile che fu distrutto ciò che era il retaggio di una civiltà fattiva e distintiva per la città e il cespite economico più redditizio della sua popolazione.

Il colpo maturò nel 1794: col capitale maturato in tanti anni con la tassa sulla carne, si pensa di selciare tutta la strada con lastroni di basalto. Opera in verità di grande civiltà e di vero merito civico per una città che è meta di tanti forestieri, ma ecco "in cauda venenum": contemporaneamente si avanza la proposta di abolire il passaggio della "VARA" così pesante che scuote le case e sconsente il lastricato. (147)

La proposta suscita un inimmaginabile rumore. I preti di S. Maria si ribellano e mettono in risalto il danno che ne verrebbe a tutta la Festa. Il popolo si oppone perché viene ad essere privato di quelle spoglie della "VARA" cui annette un potere prodigioso contro le avversità metereologiche, causa di tanti danni ai raccolti (148), ma il Consiglio Civico è

I ragazzini della «Vara»  
percorrono l'antica via «Sottano»,  
oggi via Duca degli Abruzzi





▲ Parte terminale della «Vara»  
(Mistero della Incoronazione)  
in alto la Croce si staglia  
verso il cielo

tutto concorde nel richiedere l'abolizione di questa macchina poderosa "alta, composta di grandissimi legni e ferri, sostenuta da ben grave tavolato che forma la base... tirata da moltitudine di uomini, moltitudine bastante a trascinare non la stessa macchina solamente ma 36 persone ancora che sopra le sono disposte rappresentanti siffatto trionfo..." (149).

Gli esposti al R. Amministratore Dragonetti di Palermo si succedono incalzanti: il Decano Cavallaro supplica che non si arrivi a tanto e con lui i canonici, i parrocchiani, i cittadini tutti che in ciò ben vedono il tramonto della Festa e soprattutto il degrado e il colpo mortale della Fiera; Ma il Civico Consiglio ha decretato e con una nota del 21/II/1795 il suddetto R. Amministratore abolisce definitivamente la processione di quel Carro Trionfale che aveva dato tanto splendore alla città, aveva incrementato la vita economica di essa, aveva procurato giorni di gioia serena agli abitanti immersi per tutto l'anno nello squallore di una vita monotona fatta di lavoro e di stenti (150).

Disposizioni aggiuntive del R. Amministratore sono: sospendere la "VARA" ammortizzando per anni il denaro che si spendeva per il suo montaggio, impiegare la somma così accumulata nella riforma del fercolo, rendendolo più leggero e più maneggevole come la Vara di Messina.

Una nota del Procuratore Vagliasindi ci descrive la prima festa del 1795 senza

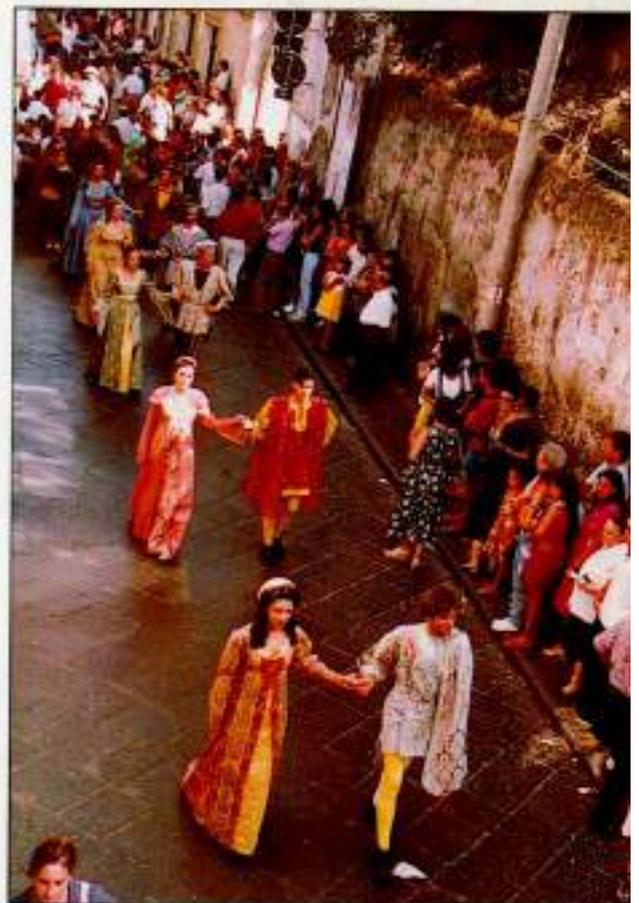
la «VARA» e le conseguenze sopravvenute: la Fiera è perfettamente inutile bandizzarla per tenerla su perché se si vuole ancora sostenerla è necessario offrire le «logge» gratis, non viene più quasi nessuno; la festa è diventata squalida, un vero mortorio e per incrementarla a suo parere è necessario ricorrere ad altre manifestazioni suppletive come i giuochi pirotecnici; ristagna l'entusiasmo, cadde l'economia e il malcontento è enorme (151).

Anche i Giurati si accorgono del danno che ne è susseguito per tutti e vorrebbero ricorrere ai ripari, così già dal 1796, solo appena un anno dopo, inviano un memoriale accorato al R. Amministratore perché si incrementi la Festa, perché di essa è rimasto ben poco: niente «VARA», niente corsa del Palio, scarsa la Fiera, sospeso il fuoco; si è salvata soltanto la processione della Vigilia con le funzioni in chiesa (152).

Ma come incrementare una Festa moribonda se non già morta?

Tante sono le proposte che ognuno si industria di fare: ma sono palliativi perché nulla può colmare il vuoto della «VARA» e così sia da parte del clero, sia dei fedeli, sia del popolo di tutta la città è una sequela di esposti e memoriali dall'una e dall'altra parte che si susseguano al R. Amministratore, al Tribunale a Sua Maestà (153); tutti invocano il ripristino della «VARA» anche il Sindaco del tempo che il 30/VIII/1801 (154) scrive un biglietto accorato al nuovo R. Amministratore di Palermo, Troisi, perché nono-

Il corteo storico  
lungo la via Umberto





▲ Molti sono i ragazzini che tirano la «Vara»

stante il fallimento della Banca in cui erano depositati i soldi accumulati per la riforma del fercolo (155) si pensasse a ripristinare il carro che era la gloria della città. Cosa necessaria – dice il Sindaco in un esposto al Re, – perché “i castighi di Dio in questi anni non sono stati pochi: grandine mai vista, terremoti, piogge distruttive, effusione di ceneri vulcaniche che tutto hanno bruciato...” (156).

E così le cose cominciano a muoversi: si fa la ricognizione dei pezzi della “Vara” conservati nell’ex-chiesa di S. Giuseppe (157), si affidano a m<sup>o</sup> Rosario Cariola per aggiustarli a spese del popolo che intanto in massa si è rivolto con un memoriale a Sua Maestà che si fa subito vivo con una ingiunzione ai Giurati perché provvedano; si muove anche il R. Amministratore Troisi che eroga 30 onze perché si provveda a ricostruire la “VARA” (158): si rifanno i pezzi, si confezionano le vesti e si dà l’incarico a m<sup>o</sup> Raffaele Giganti di montare la “VARA” che finalmente, dopo tanti anni scorre tra la esultanza universale per la via lastricata del paese non facendo tremare le case, non sconsentendo il lastrico, tra uno sfavillio di luci e i canti tradizionali dei giovanetti e le note argentine dei suonatori che portano vita ed esultanza nei cuori di quel popolo che finalmente, dallo spoglio selvaggio degli ornamenti della “VARA” può racimolare gli amuleti contro le insidie e i disastri dei raccolti.

Si riprende a celebrare anche la Fiera ma con tanta fiacchezza che, non favorita dagli avvenimenti politici del sec.

XIX, man mano si andò esaurendo fino alla sua completa estinzione. Solo verso la metà del secolo, dopo vari tentativi e progetti, di cui possediamo anche gli estrosi disegni, si poté realizzare la riforma della "VARA" in conformità ai progetti avanzati da ogni parte di alleggerimento di tutto l'apparato. È del 15/X/1841 il progetto di riforma del Messinese Giacomo Fiore per la somma di Ducati 3400 (159). Ma essa dovette subire altre riforme specialmente nel pesante carrello attuale di ferro che fu realizzato a Catania dalla Ditta Salvatore Patanè: "Officina di lavori in ferro".

"La festa della Vara", tra alti e bassi dovuti ai momenti politici del tempo, ai contrasti accesi tra Autorità comunali e religiose per l'amministrazione dei beni dell'Opera de Quattris, si perpetuò fino ai nostri tempi e costituisce ancora il vanto, l'unico, della città. Dico tra alti e bassi perché ancora parecchie volte, per ragioni estranee alla volontà dei responsabili, ha dovuto essere sospesa come in occasione del colera del 1911, delle due grandi guerre, la seconda delle quali così furibonda e funesta per il paese che solo nel 1962, quando in parte erano risanate le ferite inferte alla città dai feroci bombardamenti a tappeto del Luglio-Agosto 1943, poté con gioia di tutti essere ripristinata.

Essa è diventata ormai non soltanto una festa religiosa, ma una somma di manifestazioni che raccoglie aderenti in tutti i campi del progresso moderno: pit-



torico, sportivo, culturale, dando purtroppo a tutta la manifestazione piuttosto un aspetto mondano promosso dallo spirito moderno proteso verso altri valori che quelli della fede; essa è diventata un'occasione per evadere dalle preoccupazioni della vita e una ricerca di oblitazione delle cure presenti senza quell'anelito spirituale che fu la molla di propulsione dei vecchi cittadini del sec. XVI. Ora infatti si è tolto l'uso di collocare sul Carro Trionfale, ai piedi del fercolo, le sacre reliquie né il clero procede in abiti liturgici, mentre il suo posto è preso da squadre di sbandieratori vestiti alla medioevale che allo squillo di lunghe trombe e al rullo dei grossi tamburi fanno piroettare le loro variopinte bandiere dai molti simboli, da teorie di danzanti majorettes, da sfilate storiche come il corteo di Carlo V, ultimo Imperatore che dimorò per tre giorni a Randazzo e, "dulcis in fundo" da prestigiosi cantanti che allietano con le loro trite e ritrite canzonette, gridate senza grazia, accompagnate dagli strumenti rumorosi dello jazz, gli esaltati animi della gioventù moderna che in essi vedono i loro nuovi santoni.

Ma la "Festa della Vara" è sempre e per sempre rimane un atto di fede del popolo e una testimonianza di quella civiltà cristiana che ha civilizzato i popoli, imprimendo nel loro cuore quelle virtù che fecero grandi i nostri padri e che sono sempre, anche in mezzo alle deviazioni,

zioni moderne e ai disastri terroristici del tempo, l'anelito del mondo e il miraggio dell'uomo onesto.

## NOTE

- (1) Pitre: Feste popolari in Sicilia, Palermo 1975, p. 137 e segg., passim.
- (2) Decreto di Carlo II del 1679 - Plumari: Storia di Randazzo, ms. presso la Biblioteca Comunale di Palermo Qq G. 76-77 vol. 2° lib. VIII p. 490.
- (3) Pitre: o.c. pp. 136, 307, 469, 485.
- (4) A.C.S.M.: Codice n. 4: Documenti sulla Fiera p. 39 e segg., vol. XLVI 77
- (5) ACSM; Codice III: Scritture attinenti alle Giurisdizioni e prerogative della Chiesa di S. Maria, p. 5 - Libro Rosso di S. Martino p. 25 e segg. - Pergamene varie.
- (6) Enciclopedia Italiana vol. XV p. 235 alla voce "Fiera".
- (7) Bastardello del not. Frac. Marotta p. 6 e passim. Nelle campagne di Randazzo esistono ancora i grandi fabbricati una volta adibiti alla coltivazione della seta, attività estintasi lungo il sec. XIX, sembra per una moria dei preziosi ed indispensabili gelsi.
- (8) Di Blasi: Storia dei Vicerè, Palermo 1842 p. 105 e segg.
- (9) ACSM. vol. XXIII pp. 875, 977; XLVI p. 77. La Chiesa ottenne conferme del "Privilegio" negli anni 1545, 1584, 1632, 1735 (vol. XIII 927, LII).
- (10) ACSM. Da lettera del Proc. Blandini al vol. LIII. Tra le città cui si inviava il proclama di apertura della Fiera vi erano immancabilmente Palermo, Messina, Catania, Acireale, Adrano, Bronte, Troina ecc.
- (11) ACSM. Codice n. 4 p. 44 - 12 erano le porte della Città di cui sono superstiti appena quattro: Porta S. Giuseppe, Porta Aragonese, Porta S. Martino, Porta Pugliese.
- (12) ACSM. vol. XXXVII p. 70 - Nel periodo più florido della Fiera se ne arrivò a fare fino a 70 in due file ai margini della Piazza di S. Maria.
- (13) ACSM. Codice n. 4 p. 43, 45 e segg.
- (14) ACSM. Codice n. 4 p. 45
- (15) ACSM. Codice n. 4 p. 5 (retribuzione al Dohanero), vol. XXIV, XL 507.

- (16) ACSM. Codice n. 4 p. 47
- (17) ACSM. Privilegio citato. Esso stabilisce dettagliatamente il prezzo delle singole "logge": le più grandi a tt. 12 e le più piccole a tt. 2
- (18) ACSM.: voll. XXI p. 111; XIII p. 716.
- (19) ACSM.: voll. XIII pp. 486, 675.; XXX p. 29.
- (20) ACSM.: vol. XXX p. 86; Codice n. 4 p. 25.
- (21) ACSM.: voll. XXXVII p. 116; XXXIX p. 26-27; Codice n. 4 p. 25.
- (22) L'antico Stemma della Chiesa portava la figura della Madonna con il Bambino in braccio. Dopo aver ricevuta l'eredità De Quattris per l'Opera fu adottato lo stemma di tale famiglia che è un interzato in banda caricato di quattro torri.
- (23) ACSM.: vol. XXI p. 165. Tre erano gli stendardi adoperati nella Festa: il più sontuoso, ricamato in oro, era quello portato da tre uomini nella Cavalcata (Libro Rosso p. 52); uno di tela bianca con lo Stemma della Chiesa era inalberato sul Campanile come segno della Fiera Franca e un terzo, di semplice tela bianca, era collocato sulla "loggia" dei Giurati in mezzo alla Fiera. (voll. XXVII pp. 278, 280; XXXVIII p. 90; XLVII p. 280).
- (24) ACSM.: Voll. XXXVII p. 23, 116; XLVII pp. 35, 122, 199, 230, 254. Bastardello del not. Napolitano, 2ª parte p. 316. Era un immancabile distintivo della Festa. Nei tempi migliori, a secondo degli anni, variavano di numero, dai 700 ai 3000.
- (25) ACSM.: vol. XXXVIII p. 90. Ad accrescere l'importanza della Città in data 27/I/1701 il Procuratore della Chiesa ottenne dal Governo il privilegio di potere tenere in ogni sabato dell'anno un mercato franco di ogni genere di mercanzie che durò per quasi tutto il secolo XVIII. (voll. XXI p. 41; L.)
- (26) "La Sicilia" del 15/VIII/1956, art. di C. Mino: L'Assunta. Enciclopedia Italiana alla voce "Dormizione", vol. XIII p. 171. Enciclopedia Cattolica, alla voce Assunzione, vol. II p. 198 e segg.
- (27) Pitre: o.c. pp. 38,180.
- (28) "La Sicilia": art. cit.
- (29) Encicl. Ital. volume citato.
- (30) Pitre: o.c. p. 315.
- (31) Pitre: Spettacoli e Feste popolari siciliane, Palermo 1881, p. 349

- (32) "Gazzetta di Messina e delle Calabrie" del 14-15/8/1902 art. di G. Arena-Primo.
- (33) ACSM.: Codice n. 4 p. 5.
- (34) Pitrè: o.c. pp. 17, 435, 482, 489 ecc.
- (35) Virzi: Storia della città di Randazzo, Messina 1979, pp. 13, 18, 19, 20, 27, 28, 29. Esiste ancora il vecchio Palazzo Reale dove furono ospiti tutti i re della Sicilia dai Normanni a Carlo V. Esso è una costruzione dell'ultimo periodo normanno.
- (36) Dante: Inf. XV, 122, 123.
- (37) Encicl. Ital. vol. XXVI p. 109 alla voce "Palio".
- (38) ACSM.: voll. XXXVIII p. 72, 92; XLVII p. 199.
- (39) ACSM.: voll. XXXVIII bilancio n. 31; LII, lettera del Blandini.
- (40) ACSM.: vol. XIII p. 155 n. 81.
- (41) ACSM.: Privilegio del 1476 XXIII p. 401, 551 e segg; XLI p. 122; XLVII p. 122.
- (42) ACSM.: Libro Rosso, frammento p. 4r, voll. XXXVIII p. 90; XXVIII p. 278.
- (43) ACSM.: voll. XIII p. 155, 316; XXVII p. 66.
- (44) Encicl. Ital. vol. XXVI p. 109 alla voce "Palio".
- (45) Documento del 19/8/1615: voll. XIII p. 310; XXXVII p. 66.
- (46) ACSM.: voll. XIII p. 310; XXXVII p. 66.
- (47) Encl. Ital. vol. XXVI p. 109 alla voce "Palio".
- (48) Mandalari: Ricordi di Sicilia, Città di Castello 1902 p. 69. Salvioli G.: L'Opera Pia De Quatris, Napoli 1904. A. Rnaldi: L'Opera De Quatris, Roma, 1895.
- (49) "Gazzetta di Messina e di Calabria": art. c.
- (50) Pitrè: o.c. (Palermo p. 131; Marineo p. 135; Altavilla p. 158, Palazzo Adriano, Messina p. 158; Catania p. 230 nota 305; Ribera p. 441; Alcamo p. 488; Mazzara p. 550; Mazzarino p. 533; Gela p. 534).
- (51) "Gazzetta di Messina e Calabria" del 15 VIII 1962: Arena Primo: Le origini della "Vara".
- (52) Costruttori della "Vara" di Messina furono: Radese, Giovannello, m<sup>o</sup> Jacopo e Maurolico: "Gazzetta della Sicilia e della Calabria: art. c.
- (53) "Gazzetta della Sicilia e della Calabria": art. c.

- (54) Mandalari: o.c. p. 27.
- (55) Libro Rosso della Chiesa di S. Martino p. 149. Unico ricordo ancora esistente nella tradizione di questo strepitoso avvenimento è il canto popolare che racconta come l'Imperatore si invaghì di una bella fanciulla randazzese: E Carlu V t'incurunau regina – quannu passau nda lu to Rannazzu – ti vosi nda lu sonnu pi vicina – cu illu ti purtau nda lu palazzu.
- (56) "Gazzetta della Sicilia e della Calabria" art. c.
- (57) ACSM.: vol. XLIX lettera del Blandini.
- (58) Virzì: La Chiesa di S. Maria di Randazzo, ms.
- (59) ACSM.: vol. XVI; Libro Rosso di S. Maria.
- (60) ACSM.: vol. LVII, lettere del Vagliasindi, Giurati, Arcipr. Cavallaro.
- (61) ACSM.: vol. XLVI p. 9.
- (62) ACSM. vol. XLVI pp. 30, 37, 58, 60.
- (63) ACSM.: vol. LI.
- (64) ACSM.: vol. LI.
- (65) ACSM.: vol. LI.
- (66) ACSM.: vol. XXI p. 208. Il disastro del 1740, nel qual anno si ruppe la cima dell'albero della Vara che cadde, pur non facendo vittime, riempì di panico tutti i presenti e consigliò di tenere sempre in pronto 2 travi tagliati l'anno precedente (XLVI p. 14; LI lettera del Blandini).
- (67) ACSM.: vol. XXXIX p. 118.
- (68) ACSM.: voll. XIII p. 458, 462; XXVIII p. 185; XXX p. 28r, 716; XL p. 507; XLVI p. 22; Libro Rosso p. 2.
- (69) ACSM.: voll. XIII p. 153, 306, 351, 458; XXI pp. 36, 101; XXIII p. 458; XXVIII p. 185; XXX p. 29r; XLVI p. 2; LXIII ecc.
- (70) ACSM.: Voll. XXXIX p. 130, 818, L; LII; LIII lettere varie. In una nota di pagamento si legge: "...solute fuerunt dicte pecunie tam pro concia-tione stratarum quam pro fracione lapidum pro transitu ipsius vare ab ipsamet ecclesia S. Marie usque ad porrochiam ecclesiam S. Martini...".
- (71) ACSM.: voll. XXVIII p. 90; XXXVIII p. 98, 116.
- (72) ACSM.: voll. XXVIII p. 90; XXXIX p. 26, XLII.
- (73) ACSM.: voll. XXVIII p. 90; XXX p. 86, XXXIX p. 26.

- (74) ACSM.: voll. XXXIX p. 91; XXXVIII p. 90; XLVII p. 230; XLVI p. 5, 25; LXII.
- (75) ACSM.: vol. XXXIX p. 27.
- (76) ACSM.: vol. XXVIII p. 90; LXII.
- (77) ACSM.: vol. XXXVIII p. 116.
- (78) ACSM.: vol. LXXII p. 67 e segg.
- (79) ACSM.: voll. XIII p. 326; XXXVII pp. 59, 116; XL p. 507
- (80) ACSM.: vol. XII p. 523.
- (81) ACSM.: voll. XXI pp. 208, 814; XXV p. 368; XXVIII p. 185 (Bronte); XXXVII pp. 59, 192, 259; XXXVIII pp. 22, 95 (Acireale), 92; XXXIX pp. 64, 433, 471, 505 ecc. Essi suonavano "cum tubis, biffaris et aliis instrumentis" nella processione seduti sul Carro Trionfale, nella corsa dei Pali e in Chiesa. Qui eseguivano i canti professionisti venuti da altri paesi ed eseguivano la parte delle voci bianche "eunuchi" appositamente venuti. Alla fine del 1700 venne perfino un'intiera orchestra a suonare per l'occasione. (XXXVIII 116).
- (82) ACSM.: vol. XXXVIII p. 116; XXXIX p. 90. Di regola l'azione scenica aveva un soggetto sacro come p.e. nel 1680 si rappresentò un dramma su S. Bonifacio per cui fecero dipingere le scene. Veniva eseguita sul sagrato della Chiesa all'ombra del bel Campanile normanno-svevo mentre la gente seguiva dalla piazza che faceva da platea. Per l'occasione vennero due eunuchi da Nicosia ad eseguire i canti. (XXXVII p. 116).
- (83) ACSM.: voll. XXXVII pp. 37, 116; XLVI pp. 7, 37; XLVII p. 230. Vario lungo i secoli il materiale adoperato per l'apparato della Chiesa: il più antico erano i rami di alloro (XXXVIII Atto 48); in seguito si usa carta argentata e indorata (XL p. 507) (XLVII p. 230, 254) e in ultimo stoffe di damasco così abbondanti che necessitarono nove animali di soma per farlo venire da Messina (XXXVII p. 37, 116). Negli ultimi tempi si affidava ogni impegno ad un impresario che doveva volta per volta presentare prima il disegno del progetto (XLVI p. 16; LIII p. 54).
- (84) ACSM.: vol. XXXIX p. 91. I mustazzuoli sono dolci locali confezionati con farina e vino cotto.
- (85) Pitrè: Feste patronali in Sicilia, Palermo 1978 p. 303.
- (86) ACSM.: Vol. XXXVIII p. 98. Nel 1680 fu incaricato il sac. D. Domenico Bonanno a "lavorare quattro intorcioni di rotoli 16 in tutto che servono per illuminarsi inanti la Beata Vergine nella sua festa del 15 del presente mese di Agosto...".

- (87) Pitrè: o.c. p. 416 e passi m. ACSM.: vol. XLVI
- (88) ACSM.: vol. XXXVIII p. 90. Si compravano un numero adeguato di colombi tanti da formare uno stormo nutrito e si lanciavano al volo quando si muoveva la Vara a simboleggiare la salita al cielo di Maria Vergine. Tale uso fu poi per secoli imitato nelle feste delle varie e numerose confraternite della città.
- (89) Pitrè: o.c. pp. 279, 330. ACSM.: vol. X esito del 1696.
- (90) Pitrè: o.c. pp. XLII, 410, 241. ACSM.: vol. X esito del 1696, XXXVIII atto n. 48.
- (91) ACSM.: voll. XXXVIII p. 116; XLVII pp. 230, 234; XL p. 507.
- (92) Pitrè o.c. pp. 307, 315, 470.
- (93) Pitrè: o.c. pp. 136, 307.
- (94) Pitrè o.c. p. 370.
- (95) Pitrè o.c. pp. XLVI e passim.
- (96) Pitrè o.c. pp. 382, 385.
- (97) Mandalari: o.c. pp. 159 e sogg.
- (98) ACSM.: vol. XXXVIII p. 90.
- (99) Pitrè o.c. pp. 306-7.
- (100) ACSM.: voll. XXXVII p. 4r; XLVI p. 26 ecc. (nel 1680 si spesero 95 onz., 1789 onz. 29.80; 1762 onz. 32). Data l'esorbitanza della spesa che una volta era a carico della limitata economia della Chiesa nel 1678 si stilò un accordo per cui tutte le spese della Festa furono assunte dall'Amministrazione dell'Opera de Quattris. (Atto del not. Franc. Burgio di Messina del 3/8/1678).
- (101) ACSM.: Abbondante è la documentazione sui contrasti con il comune di Roccella sia per la prima fase del sec. XVII che per la seconda del sec. XVIII: voll. XLVI p. 85, 93, 110, 113, 115; LII; XXIII p. 1171; XLIV p. 101; Codice n. 4 ecc. ecc.
- (102) ACSM.: voll. XLVII p. 91; LVI lettera.
- (103) Mandalari: o.c. p. 13.
- (104) Luigi Genovese: Storia di Roccella Valdemone, Catania 1855 pp. 29-31.
- (105) ACSM.: vol. XXIII pp. 551-560.
- (106) ACSM.: vol. XIII pp. 551 e segg.
- (107) ACSM.: vol. XLVI p. 93.

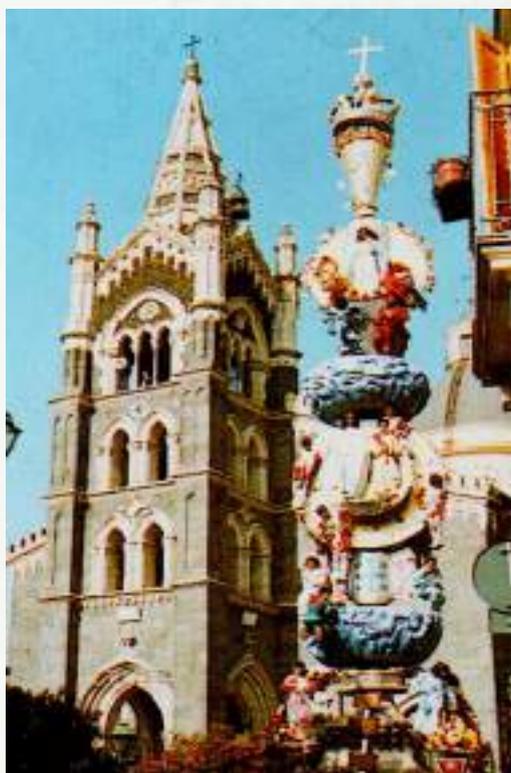
- (108) ACSM.: vol. XIII p. 551-560.
- (109) ACSM.: vol. LII lettera del Blandini.
- (110) ACSM.: vol. XXIII p. 551; Codice n. 4 p. 21.
- (111) ACSM.: vol. XXXI p. 551.
- (112) ACSM.: vol. XLVI p. 110.
- (113) ACSM.: vol. XLVI pp. 85, 110.
- (114) L. Genovese: o.c. p. 29-31.
- (115) ACSM.: vol. LVI lettera del Vagliasindi.
- (116) ACSM.: vol. XLVI p. 115.
- (117) ACSM.: vol. XXIII p. 551.
- (118) Salvioli: o.c. p. 19.
- (119) Salvioli: o.c. p. 57.
- (120) Archivio Comunale di Randazzo: delibera del 1908.
- (121) ACSM.: voll. XXIII pp. 875, 977; XLVI p. 77.
- (122) ACSM.: vol. XXIII p. 551; Codice n. 4 p. 9.
- (123) ACSM.: vol. XXIII p. 551.
- (124) ACSM.: vol. LI lettera del Blandini.
- (125) ACSM.: vol. LII lettera del Blandini.
- (126) ACSM.: vol. LII lettera del Procuratore Blandini.
- (127) ACSM.: vol. LII lettera del Procuratore Blandini.
- (128) ACSM.: Codice n. 4 pp. 43 e segg.
- (129) ACSM.: vol. XLVI p. 119.
- (130) ACSM.: vol. XLVI pp. 73, 77.
- (131) ACSM.: vol. LII lettera del Procuratore Blandini.
- (132) ACSM.: vol. LI lettera del Blandini; LII idem.
- (133) ACSM.: vol. LIV lettera del Procuratore Blandini.
- (134) ACSM.: Codice n. 4 pp. 43 e segg.
- (135) ACSM.: LIV lettera del Blandini.
- (136) ACSM.: LIV lettera del Procuratore Blandini.
- (137) ACSM.: vol. L.

- (138) ACSM.: vol. L.
- (139) ACSM.: vol. L.
- (140) ACSM.: vol. LII lettera del Procuratore Blandini. Inoltre vi erano due deputati della Festa che dovevano coordinare tutte le manifestazioni (vol. XXXVIII).
- (141) ACSM.: vol. LII lettera del Procuratore Blandini.
- (142) ACSM.: vol. XXIXIX pp. 130, 814; LII lettera del Decano Romeo.
- (143) ACSM.: vol. LII lettera del Procuratore Blandini.
- (144) ACSM.: vol. L.
- (145) ACSM.: vol. XLVI p. 8.
- (146) ACSM.: vol. LVII lettera del procuratore Vagliasindi.
- (147) ACSM.: vol. LVII lettere del Decano Cavallaro e dei Canonici; XXIII 1137.
- (148) ACSM.: vol. XLVI pp. 30, 60.
- (149) ACSM.: vol. XXIII p. 1137.
- (150) ACSM.: vol. LVII lettera del R. Amministratore; XLVI pp. 28, 52, 521.
- (151) ACSM.: vol. LVII lettera del procuratore Vagliasindi.
- (152) ACSM.: voll. IV p. 137; LVII lettera; XLVI p. 36.
- (153) ACSM.: vol. XLVI pp. 58, 206.
- (154) ACSM.: vol. XLVI p. 37.
- (155) ACSM.: vol. XLVI p. 52.
- (156) ACSM.: vol. XLVI p. 37.
- (157) ACSM.: vol. XLVI p. 56.
- (158) ACSM.: vol. XXIII p. 1195.
- (159) ACSM.: vol. XLVI p. 215 plico aggiunto.

LIBRO TERZO

*Nella felice sopravvenienza  
dei suoi costumi medievali*

## La festa di Mezzagosto



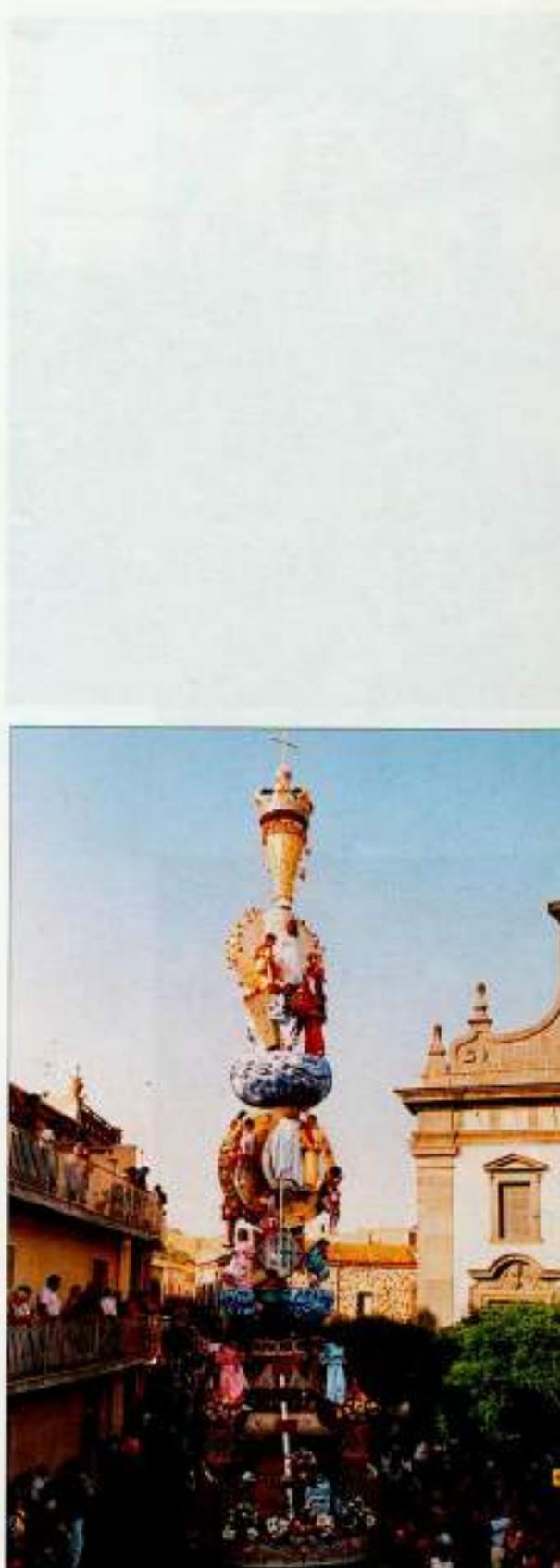
Le feste del nostro popolo sono state sempre improntate ad un alto lirismo che purtroppo, in gran parte, la civiltà moderna ha fatto tramontare. Coloro però che cercano di evadere dalle realtà assillanti della vita, spesso amano immergersi, in questa poesia che fa loro sognare un passato radioso.

Siamo ancora fortunati, se nei costumi del nostro popolo siciliano troviamo di che interessarci e distrarci, perché qua e là nella nostra regione, prettamente conservatrice, si trova qualche manifestazione intimamente pervasa da questa armonia rasserenante.

Espressione palpante di questo lirismo e di sopravvivenza medioevali è la festa del ferragosto randazzese (oggi estate randazzese).

E' una manifestazione tipicamente folkloristica con la sua «VARA», poderosa macchina di legno, ferro e cartone, che attraversa le vie della Città e, da tempo immemorabile, costituisce il più popolare ricordo dei tempi passati; è quasi una fetta, uno squarcio di civiltà tramontate che viene ad allietare, a scuotere e a commuovere gli animi indifferenti di questo nostro secolo XX.

Rappresenta la manifestazione più singolare di tutta la Valle dell'Alcantara e del folklore italiano, e non poteva essere diversamente, giacché Randazzo è il centro più grande, più antico, e nello stesso tempo più importante per costumi e dialetto e per non pochi secoli di storia intensa che esso può vantare.





La «VARA» è un fercolo alto non meno di 20 metri in cui il Mistero dell'Assunzione trova la sua riproduzione simbolica e tradizionale. Sopra questa poderosa armatura, rivestita di cartoni colorati, specchietti, carta variopinta dai mille colori, doratura e argentature sgarbanti, sono rappresentate le singole fasi del Mistero: da una piattaforma larga 16 mq, occupata una volta dal clero e dai chierichetti, s'innalza un alto trave roteante su se stesso. Esso alla base ha un altarino su cui è esposta la reliquia della Madonna, poco più sù il sepolcro della Vergine, aperto e ripieno di fiori, su cui vi è scritto «ASSUMPTA EST» è la tomba della Vergine assunta in Cielo e rimasta soltanto piena di rose, così come si presentò agli occhi sbalorditi degli apostoli. E poi la teoria dei Santi ed Angeli che occupa i 12 metri di altezza del grande stelo che nella sua forma ascensionale raffigura il volo prodigioso della Vergine verso il cielo. La massa di raso celeste sopra i primi quattro angioletti rappresenta un ammasso di nuvole che preclude alla vista dei mortali il primo squarcio di cielo roteante dove troviamo la rappresentazione del primo mistero: **MARIA ASSUNTA IN CIELO** circondata ai piedi da angeli oranti, all'intorno da angeli roteanti; tra cielo e terra, vi è il povero Apostolo San Tommaso, fuori dalla teoria degli altri personaggi, in penitenza della sua incredulità circa l'Assunzione della Vergine. Egli, secondo la credenza popolare condannato al Purgatorio, fu salvato dalla Vergine misericor-

▲ Particolare del 1° piano

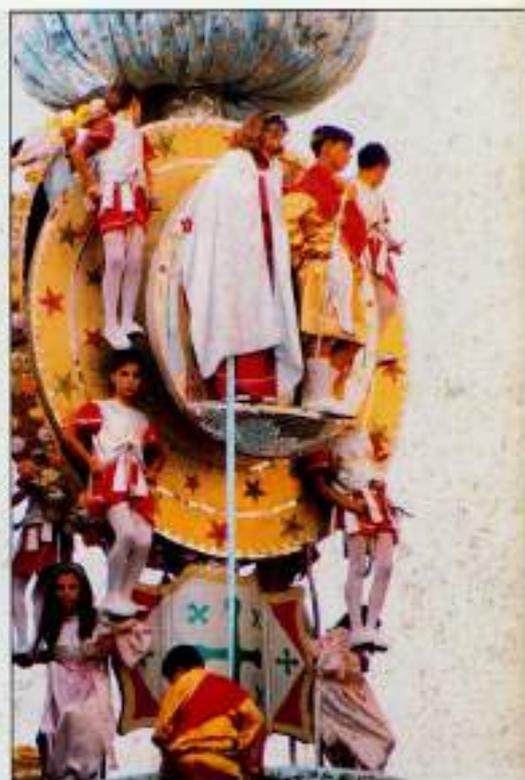
diosa. Ciò simboleggia il nastro che, lo lega al personaggio che rappresenta la Vergine Assunta. A lato della Vergine vi è Gesù, venuto ad incontrare la sua santa Madre e sul lato opposto, S. Michele Arcangelo con la spada fiammeggiante in mano, simbolo della potenza divina contro l'inferno.

Sopra i cieli roteanti ecco un altro ammasso di nuvole e quindi l'altro Mistero: l'INCORONAZIONE DI MARIA. Essa campeggia sola, circondata da Angeli adoranti; una grande corona fa da pinnacolo terminale alla «VARA» e alle spalle della Vergine, tra raggi splendenti e nimbi, il simbolo della Trinità: l'occhio dentro un immenso triangolo.

Alla festa dell'Assunta si dà inizio con la processione della Madonna Dormiente, alla sera del giorno 14 Agosto.

La cosa più singolare è che tutti i personaggi sono impersonati da ragazzini sui 13 anni, che trattati fisiologicamente per tre giorni con cure opportune, sono vestiti nelle fogge caratteristiche dei personaggi che rappresentano. Essi sono saldamente legati a strumenti che li sostengono e che nel movimento rotatorio dei dischi e di tutta la VARA, permettono loro mediante un opportuno colpo di tacchi, di stare sempre in posizione verticale.

E' uno spettacolo commovente, entusiasmante assistere al tiro della poderosa macchina, guidata da esperti artigiani locali, che sulle pesanti ruote di ferro, risalenti probabilmente a quel lontano secolo in cui essa fu inventata,





La «VARA» è un fercolo alto non meno di 20 metri in cui il Mistero dell'Assunzione trova la sua riproduzione simbolica e tradizionale. Sopra questa poderosa armatura, rivestita di cartoni colorati, specchietti, carta variopinta dai mille colori, doratura e argentature sgarigianti, sono rappresentate le singole fasi del Mistero: da una piattaforma larga 16 mq, occupata una volta dal clero e dai chierichetti, s'innalza un alto trave roteante su se stesso. Esso alla base ha un altarino su cui è esposta la reliquia della Madonna, poco più sù il sepolcro della Vergine, aperto e ripieno di fiori, su cui vi è scritto «ASSUMPTA EST» è la tomba della Vergine assunta in Cielo e rimasta soltanto piena di rose, così come si presentò agli occhi sbalorditi degli apostoli. E poi la teoria dei Santi ed Angeli che occupa i 12 metri di altezza del grande stelo che nella sua forma ascensionale raffigura il volo prodigioso della Vergine verso il cielo. La massa di raso celeste sopra i primi quattro angioletti rappresenta un ammasso di nuvole che preclude alla vista dei mortali il primo squarcio di cielo roteante dove troviamo la rappresentazione del primo mistero: MARIA ASSUNTA IN CIELO circondata ai piedi da angeli oranti, all'intorno da angeli roteanti; tra cielo e terra, vi è il povero Apostolo San Tommaso, fuori dalla teoria degli altri personaggi, in penitenza della sua incredulità circa l'Assunzione della Vergine. Egli, secondo la credenza popolare condannato al Purgatorio, fu salvato dalla Vergine misericor-

▲ Particolare del 1° piano

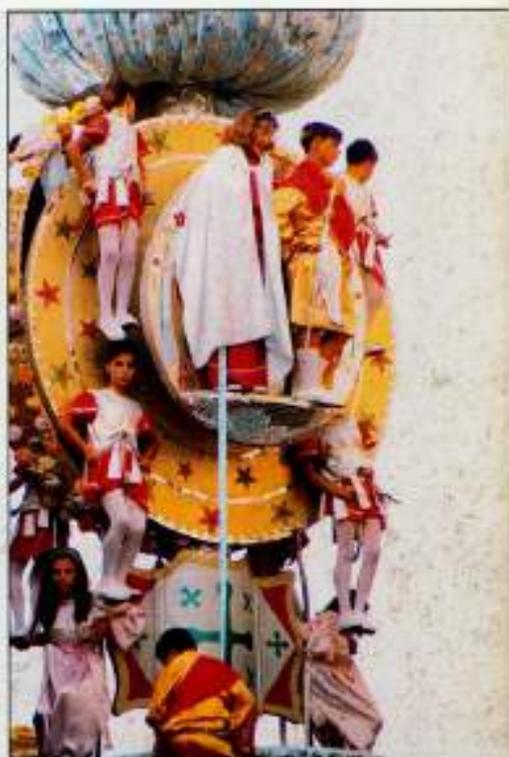
diosa. Ciò simboleggia il nastro che, lo lega al personaggio che rappresenta la Vergine Assunta. A lato della Vergine vi è Gesù, venuto ad incontrare la sua santa Madre e sul lato opposto, S. Michele Arcangelo con la spada fiammeggiante in mano, simbolo della potenza divina contro l'inferno.

Sopra i cieli roteanti ecco un altro ammasso di nuvole e quindi l'altro Mistero: l'INCORONAZIONE DI MARIA. Essa campeggia sola, circondata da Angeli adoranti; una grande corona fa da pinnacolo terminale alla «VARA» e alle spalle della Vergine, tra raggi splendenti e nimbi, il simbolo della Trinità: l'occhio dentro un immenso triangolo.

Alla festa dell'Assunta si dà inizio con la processione della Madonna Dormiente, alla sera del giorno 14 Agosto.

La cosa più singolare è che tutti i personaggi sono impersonati da ragazzini sui 13 anni, che trattati fisiologicamente per tre giorni con cure opportune, sono vestiti nelle fogge caratteristiche dei personaggi che rappresentano. Essi sono saldamente legati a strumenti che li sostengono e che nel movimento rotatorio dei dischi e di tutta la VARA, permettono loro mediante un opportuno colpo di tacchi, di stare sempre in posizione verticale.

E' uno spettacolo commovente, entusiasmante assistere al tiro della poderosa macchina, guidata da esperti artigiani locali, che sulle pesanti ruote di ferro, risalenti probabilmente a quel lontano secolo in cui essa fu inventata,





avanza roteante per la via principale della Città (via Umberto) tra i canti tradizionali dei giovanetti, che celebrano le lodi della Vergine mentre il popolo dai balconi, dalle terrazze, in mezzo agli osanna e ai gridi di giubilo, nel parassismo della gioia e dell'entusiasmo, lancia su di loro fiori, dolci, confetti, ed ogni ben di Dio che serva ad incoraggiare e a ristorare le forze stremate da tre giorni di digiuno degli affaticati fanciulli.

Attorno a questa manifestazione che fa da richiamo e che è il centro storico-folkloristico di tutta la festa vi è il conforto necessario che dà alla popolazione locale e ai turisti accorsi, il senso della festa e della comune allegria.

Le parecchie migliaia di persone che si riversano per l'occasione in Randazzo riportano l'impressione più gioiosa e più soddisfatta della riuscita di tutto il ferragosto nonché dell'ordine e del senso di civismo che anima la popolazione randazzese e i loro rappresentanti che si prodigano in tutto per evitare incresciosi incidenti di ogni specie e per dare al forestiero l'impressione dell'ordine e delle necessarie comodità.

Ormai da parecchio tempo la festa della «VARA» si svolge ogni anno ed è diventata il più importante appuntamento folkloristico e religioso della nostra Città.

## INDICE

<i>Presentazione</i> .....	Pag.	7
<i>Profilo di Don Virzi</i> .....	»	9
<b>Il Castello della Città di Randazzo</b> .....	»	13
– La storia .....	»	16
– I Baroni del Castello .....	»	21
– Successione dei Baroni del Castello .....	»	29
– Storia del fabbricato .....	»	30
<b>Storia recente del Castello</b> .....	»	39
<b>Collezione dei Pupi Siciliani</b> .....	»	44
<b>Storia della «Vara» di Randazzo</b> .....	»	49
– Le origini .....	»	55
– La fiera .....	»	57
– Il privilegio Regio .....	»	59
– La festa della Dormizione e dell'Assunzione della Madonna .....	»	64
– La corsa del palio .....	»	69
– Storia della «Vara» di Randazzo .....	»	74
– Il declino .....	»	87
<b>La festa di Mezzagosto</b> .....	»	117

*Progetto e realizzazione del Volume*  
a cura del gruppo di lavoro:  
Auria Concetta - Ragaglia Alfio - Rizzeri Salvatore

*Foto di:*  
Padri Salesiani - Giacomo Adamo  
Foto Video Service Magro  
La tua foto - Panassidi  
Arte Video - Salvà  
Trazzera Nunzio

La pubblicazione è stata realizzata  
grazie al contributo  
dell'Assessorato Regionale ai Beni Culturali  
Gruppo XVI - Palermo

Finito di stampare  
nel mese di ottobre 1996  
presso la Tipografia Galatea  
Via Piemonte, 84 - Acireale

*Operatori grafici:*  
Salvo Di Giacomo - Ignazio Lo Mastro